NUMERO **371** ■ **APRILE 2017** ■ ANNO XLI ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 2,00** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NO MUOS. Fra commissioni, multe, GIP e mirikani 2
ESERCITAZIONI MILITARI. La guerra nelle oasi naturali 2
MANOVRE NATO. La Manta assassina 3
AL DI QUA. Domande da mille punti 3
CALICI E BOTTIGLIE. Amo il vino spumeggiar 3
LIBRI. Ritratto dell'anarchista da giovane 4
CINEMA. La La Land, di Damien Chazell (2016). 5
ECONOMIA. Il capitalismo moderno come utopia negativa. . . . 6
NO TAP. La guerra in casa 6
REPORTAGE. Con gli anarchici di Istanbul 6
SPECIALE GREENWASHING 7/8

Editoriale

Tappeto rosso

La prima visita ufficiale del neo presidente degli Stati Uniti avverrà in Sicilia in occasione del G7 del 26-27 maggio a Taormina. Triste primato di cui avremmo volentieri fatto a meno. Trump vi giunge forte del vento reazionario che spira ai quattro angoli del Mondo, e trova un tappeto rosso pronto ad essere calpestato dai suoi talloni di ferro: è il tappeto rosso del sangue dei migranti che dal Mediterraneo ai Balcani, al confine con il Messico, trovano la morte nel tentativo di agguantare una vita migliore, con meno violenza e meno stenti.

Ma è anche il tappeto rosso srotolato dal governo italiano per dare luogo a una passerella su una terra che vorrebbe normalizzata, dove il MUOS funziona e guida i missili anti-Siria, dove Frontex ha piantato le sue radici, dove gli USA riaprono una sede consolare a Palermo a suggellare la riconquista dell'isola. E sotto questo tappeto rosso, nascosti ben bene, vi sono i problemi irrisolti di quest'isola maledetta: il potere mafioso e i suoi intrecci politico-istituzionali; il clientelismo; la mancanza di lavoro e i ricatti; un ambiente devastato dalle politiche di "sviluppo", la militarizzazione del territorio, e chi più ne ha più ne metta.

Fumano ancora le macerie siriane, tra bombardamenti, attacchi missilistici, gas letali, in una guerra non più per procura che minaccia di infiammare il Mondo. Responsabili del disastro attuale, dalle scellerate scelte dei vincitori della prima guerra mondiale, alla gestione coloniale e post-coloniale, con il furto delle risorse, l'umiliazione ai palestinesi, la tragedia curda, i governi fantoccio oleati dai petrodollari, il fiorente mercato delle armi, i governi occidentali oggi temono un medio oriente pacificato, realmente democratizzato, che ridimensionerebbe il loro monopolio commerciale e il loro ordine politico-militare basato sul terrore. Le conseguenze sono ogni giorno l'infinita serie di sbarchi di migranti provenienti dalle aree di guerra o da quelle afflitte da povertà, con i naufragi, con gli hot spot ed i CIE che si vanno a costruire.

Col fronte orientale europeo tornato ad essere caldo grazie alla nuova crociata anti russa, la base di Aviano è risorta a nuovo splendore, con i suoi 4.000 militari; i cacciabombardieri a testata nucleare, i viaggi dell'Airone Brigate verso gli scenari di Afghanistan e Iraq per il trasporto di truppe e armamenti. Da ottobre è stato trasferito dalla Germania un nuovo squadrone Air Force per potenziare il controllo aereo, e dalla Gran Bretagna sono giunti due squadroni di parà "cerca persone", reparti speciali per missioni pericolose sui campi di battaglia, con tutto il contorno di mezzi. L'Italia aspira apertamente a diventare la guida delle missioni militari a difesa dell'Europa dal neozarismo russo. Questa follia, che vede il principale soggetto militare industriale di Stato, Leonardo (già Finmeccanica), completamente coinvolto nelle strategie della NATO, saranno i cittadini a pagarla con l'aumento di nuove tasse e altri tagli al welfare, necessari ad alimentare il mostro militarista, non sazio dei 60 milioni di euro al giorno che già divora, che verranno raddoppiati nel giro di questa legislatura.

Il G7 non lo vogliamo

Un tema che ancora stenta a suscitare interesse, se non fra pochi "addetti ai lavori" o fra gli antimilitaristi, è quello della sicurezza delle città, ovvero della velocizzazione impressa ai programmi di controllo ipertecnologico della popolazione, in particolare delle fasce marginali, delle aree degradate e periferiche: un vasto campo di interventi finanziari e di sperimentazione, cui il G7 dedicherà ampio spazio, ma su cui lavorano da tempo università di tutto il Mondo, compresi i tre maggiori atenei siciliani. Una mano l'ha data il Ministro degli Interni Minniti con il suon decreto sicurezza, che fa proprio il peggio delle proposte fascistoidi leghiste e istituisce i sindaci sceriffi, la criminalizzazione dei diversi, dei senza dimora, di quanti sfuggono all'omologazione, o per scelta o per condizione sociale.

Taormina sarà tutto questo: una passerella dove guerra, militarizzazione, frontiere, respingimenti di migranti, controlli informatici, affari economici e rapporti di forza fra i 7 "grandi" - con l'ottavo che farà pesare la sua ombra sul vertice - la faranno da padroni. Per questo il G7 non lo vogliamo; per questo protesteremo con tutti i nostri mezzi a disposizione. ■

Pippo Gurrieri

Padroni e servi. *Il mondo immondo del lavoro*

Sarà dura

Un libro in circolazione mima uno slogan degli anni settanta con una piccola modifica: "lavorare gratis, lavorare tutti". Al di là del contenuto della pubblicazione, che comunque si muove nell'ottica di una riduzione dell'orario di lavoro come modo per diminuire la disoccupazione, il titolo non è andato molto lontano dalla realtà.

Sono moltissime le persone più o meno inquadrabili nella categoria di "lavoratore", costrette a lavorare gratuitamente: per fare punteggi, arricchire curriculum, accumulare esperienza, attivare percorsi formativi…; ci sono lavori part-time che a stento coprono le spese per lo spostamento; attività pagate con i famigerati voucher, usati per truffare l'INPS e fregare il lavoratore; o con i buoni pasto… in conseguenza di quello smantellamento dei diritti dei lavoratori iniziato trent'anni fa grazie alla prostituzione intelligente di alcuni giuslavoristi al servizio del liberismo più feroce. Poi c'è il lavoro divenuto gratuito perché i padroni non pagano, o fanno bancarotta, o si dileguano addirittura; o enti locali e società ad essi collegate, a corto di liquidità, che accumulano ritardi su ritardi, costringendo i lavoratori a diete senza fine in attesa che venga sganciato qualche acconto.

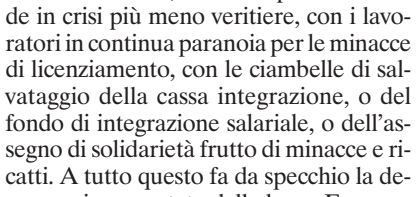
Senza considerare le categorie di profittatori: quelli che ti fanno firmare la busta paga per una cifra e te ne corrispondono una inferiore, quelli che ti danno l'assegno e quando lo cambi gli devi portare metà salario; quelli che ti tengono in prova, o a tempo determinato, o in apprendistato, per poi sostituirti con un altro. Tutto legale, tutto oggi ancora più semplice con il jobs act, che agevola il licenziamento ingiustificato, estende la condizione ricattatoria, mette in mano ai padroni una delle armi più pericolose degli ultimi 70 anni.

E nemmeno, quando descriviamo queste situazioni, dobbiamo dimenticare quella ampia fetta di mano d'opera la cui condizione è così schifosa da far passare i lavoratori summenzionati per privilegiati: migranti, invisibili, nuovi schiavi grazie ai quali si regge l'agricoltura italiana o la piccola e media industria e settori non indifferenti del commercio. Fatiche inenarrabili per salari impronunziabili, e concorrenza fra poveri, e sfruttamento disumano, e violenze sessuali, come avviene nelle campagne nei confronti delle braccianti "straniere".

Immigrazione ed emigrazione; questa nel Sud è ripartita a ritmi sempre più elevati; dalla Sicilia nel 2010 sono emigrati verso il nord e l'estero 9.910 individui, nel 2015 diventati 21.500, un quarto dei quali laureati. Nel 2014 i siciliani residenti all'estero ammontavano a 713.483. Siamo lentamente ritornati agli anni sessanta; la meglio gioventù è costretta a fare i trolley per cercare di realizzare i propri progetti; giunti all'età universitaria, più del 50% dei giovani parte e non torna più.

Economia criminale, clientelismo e corruzione, crisi degli enti locali - in molti paesi le uniche aziende importanti nell'elargizione di un reddito -, e conseguente aumento di tributi comunali, rappresentano la triste realtà, con tante piccole aziende in crisi più meno veritiere, con i lavoratori in continua paranoia per le minacce di licenziamento, con le ciambelle di salvataggio della cassa integrazione, o del fondo di integrazione salariale, o dell'assegno di solidarietà frutto di minacce e ricatti. A tutto questo fa da specchio la degenerazione portata dalla legge Fornero, che trattiene gli anziani al lavoro e ne tiene fuori i giovani, con quella massa di persone che a 50 anni sono stati espulse dal mercato del lavoro, vittime di quella mattanza oggi finemente formalizzata con la legge sul jobs act. Per chi ha la "fortuna" di avere un lavoro, la sua condizione di "privilegiato" gli costa in termini di aumento della produttività, abbassamento delle tutele e delle condizioni di sicurezza, e spesso in demansionamenti e tagli salariali con la scusa della crisi. Il tutto sancito dai contratti nazionali sempre più al ribasso.

In tale contesto è chiaro che i padroni continuino ad alzare la cresta, sfruttando la situazione, imponendo una ferrea disciplina, e trovando dalla loro parte i sindacati concertativi, oramai completamente integrati nella cultura del mercato, foraggiati dallo Stato tramite una serie di organismi (fondi pensione, commissioni, patronati, enti di formazione…) di cui l'apparato non può fare a meno; una generosità che loro volentieri ricambiano, alimentando la politica della paura e dell'incertezza, firmando quello che vuole Confindustria e anche peggio, garantendosi con una legge sulla rappresentanza che definire fascista è il minimo che si possa fare, ma senza scordare le molte realtà lavorative senza nessuna tutela sindacale e nessun livello di rappresentatività.



pagg.7/8 speciale GREENWASHING

Se questo, per sommi capi, è il quadro di un "equilibrio del terrore" e di una società precaria, come fare per iniziare a invertire la tendenza? A nulla valgono le metafore sui granelli di sabbia che inceppano il meccanismo; per prima cosa dovremmo capire bene chi fa la parte del granello di sabbia e come; poi individuare gli ingranaggi da inceppare. Molti sono interni ai soggetti stessi che si pretende fare uscire dalla cloaca liberista: sono meccanismi psicologici, trappole consumistiche, nuove schiavitù tecnologiche, culture della sottomissione e della rassegnazione. In questi casi, come far funzionare il granello di sabbia?

Andando fuori dalla dimensione individuale, ed entrando nella dimensione collettiva, possiamo considerare giunta a un bivio l'esperienza del sindacalismo di base, dopo un trentennio di esistenza ancora fortemente minoritario e assente dalla maggior parte delle realtà dello sfruttamento; caratterizzato da limiti e ricerca di egemonie, e dal fallimento della missione di costruire esperienze organizzative dal basso, con incarichi a rotazione, senza dirigenti fissi e stipendiati e senza apparati separati dalla classe lavoratrice; in piccolo, troviamo quasi ovunque la riproduzione delle grandi centrali sindacali riformiste e burocratizzate, sia pure nascosta dentro linguaggi e toni estremistici. Alcuni, più avanti degli altri nell'iter degenerativo, hanno firmato l'accordo vergognoso sulla rappresentanza per mantenere miseri privilegi quali distacchi e diritti sindacali, perdendo l'occasione per intraprendere un percorso di denuncia e di nuove esperienze di lotta più radicali, in cui la rappresentanza non è quella che vogliono i padroni e lo Stato, ma quella reale, e il termine "di base" sta ad indicare un'organizzazione in mano ai lavoratori, senza funzionari. Esperienze che pure esistono, tra mille difficoltà.

E' all'interno di questa galassia, e comunque in quel contesto che si agita dentro e fuori i posti di lavoro dando vita a resistenze e forme di contrattacco, che

continua a pag. 2

SCIRUCCAZZU

Cavalieri con la macchia

Voucher di là, voucher di qua: "era una buona idea, ma sfruttata male"; "creati per combattere il lavoro nero, lo hanno rafforzato"… quante ne abbiamo sentite dire su questa trovata che avrebbe dovuto rappresentare la genialata per fare emergere quanto di sommerso c'è nel lavoro, ma che si è trasformata nel suo esatto opposto: sfruttare la situazione per fregare soldi all'INPS, e continuare a sfruttare i lavoratori.

Ci voleva un cavaliere senza macchia e senza paura che affrontasse di petto la situazione; un cavaliere immacolato capace di scendere in campo e sfidare il governo infame. Questo cavaliere è in realtà una cavallerizza, e ha un nome: Susanna Camuso, che con la sua CGIL ha lanciato il guanto al Governo promuovendo un referendum anti-voucher ritenuto destabilizzante. Il governo, impauritosi, si è dato da fare per cancellarli d'ufficio emettendo un decreto che ancora dev'essere convertito in legge.

Però… C'è un però. La cavallerizza non era senza macchia, anzi di macchie ne aveva parecchie, diciamo 75.000 nel solo 2016, per un ammontare di 750.000 euro. Tanti sono i voucher utilizzati dal sindacato della Susanna tutta panna per pagare prestazioni di suoi dipendenti. E c'è chi ha fatto di peggio: la CISL è arrivata a impiegarne per 1.500.000 euro.

E allora? se facevano tanto schifo perché li avete utilizzati anche voi? Non sono solo i preti a pregare bene e razzolare male… ■

APPUNTAMENTI

1° MAGGIO ANARCHICO

Ragusa Ibla, Piazza Pola
dalle ore 11 Banchetti, mostre, musica, cibo
h. 17 corteo contro il G7
h. 19 Comizio
h. 21 Kaleido in concerto

PRIMO MAGGIO IN CORTEO CONTRO IL G7

In concomitanza con il primo maggio, ma in maniera autonoma, si svolgerà lungo le strade di Ragusa Ibla un corteo contro il G7 di Taormina promosso dal Comitato di Base NO MUOS e dal Gruppo anarchico di Ragusa.

Adesioni: info@sicilialibertaria.it

■ NO MUOS
Tra commissioni, multe, GIP e mirikani

La Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito è stata in missione in Sicilia per verificare la corretta applicazione delle misure di sicurezza sul lavoro e ambientali nella base militare di Sigonella (CT) e al poligono di Drasy (AG) e attenzionare in modo particolare la tutela della salute di chi lavora nelle aree militari e di chi vive nelle vicinanze. La delegazione, guidata dal Presidente Gian Piero Scanu, era composta dal segretario Gianluca Rizzo e dai deputati Ivan Catalano, Paola Boldrini, Giulia Grillo e Diego Zardini. Questo il programma della visita: 3 aprile alle ore 11 alla base militare di Sigonella, con gli esami testimoniali del comandante, del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione e del medico competente; 4 aprile, alle ore 9,30 alla stazione NRTF-MUOS di Niscemi. Nel pomeriggio, alle ore 15,30 al poligono di Drasy. Il 5 aprile nella sede della Prefettura di Caltanissetta sono stati ascoltati in esame testimoniale i responsabili del poligono di Drasy, l'associazione Mare Amico di Agrigento, il procuratore capo di Caltagirone, il sindaco di Niscemi e alcuni rappresentanti civili del Comitato paritetico della regione Sicilia. Nel pomeriggio ascoltati anche il direttore generale dell'Arpa Sicilia, alcuni rappresentanti (legali e attivisti) dei comitati No Muos e un militare malato che ha svolto attività nella base NRTF. Giovedì 6 aprile alle ore 10 nella sede della Prefettura di Catania si è svolta la conferenza stampa per illustrare i risultati della visita. I deputati hanno fatto sapere che i miltari sia statunitensi che italiani hanno dato la massima assicurazione sul fatto che i valori di emissione elettromagnetica a Niscemi, e i parametri di uso del poligono di Drasy, rientrano nelle norme. Ovviamente gli USA hanno aggiunto che sono essi stessi a comunicare i dati all'ARPAS, visto che l'Agenzia non è in grado di posizionare proprie centraline. L'allarme della commissione è per i fondali marini prospicenti il poligono Drasy ad Agrigento, stracolmi di proiettili, e sulla necessità di monitoraggi seri a Niscemi. Il solito parto del topolino, dopo un'assolata gita in Sicilia.

Frattanto il Prefetto di Caltanissetta ha notificato a Pippo Gurrieri il rigetto del ricorso contro il provvedimento amministrativo adottato nei suoi confronti per la nota questione delle chiappe esposte contro il poliziotto che filmava gli attivisti intervenuti al trekking NO MUOS del 21 agosto 2016, commutandogli una sanzione di 5.000 euro. Un nuovo ricorso è stato presentato al Giudice di Pace di Gela da parte dei legali del movimento che, oltre a sostenere come la motivazione del Prefetto si riferisca al reato di oltraggio a pubblico ufficiale, su cui è in atto un altro provvedimento presso il Giudice Penale, che non prevede sanzioni amministrative, sottolineano l'atteggiamento vessatorio e il comportamento provocatorio delle forze dell'ordine, a motivazione della reazione del compagno, che va inquadrata in una legittima manifestazione del pensiero.

A dispetto dell'apparente clima di silenzio, della lotta NO MUOS si parla in tutta Italia: a Bologna il 4 aprile, a Lucca l'8 dentro le iniziative sul G7, a Bussoleno l'1 aprile in un incontro sulla resistenza di ieri e le resistenze di oggi. Niscemi sarà, invece, sede del forum su guerre e militarizzazione che l'assemblea contro il G7 ha convocato per il prossimo 23 aprile, in raccordo con il coordinamento dei comitati; e si comincia a discutere di una nuova grande manifestazione per la fine di giugno/primi di luglio, di cui daremo conto sul prossimo numero.

Due notizie attinte in rete:

1) L'indagine sul dirigente della Regione Sicilia che nel 2013, ha firmato il via libera al Muos, andrà avanti. Gaetano Gullo è stato denunciato dall'associazione Rita Atria per falso ideologico e abuso in atto d'ufficio. Per tre volte la Procura ha chiesto di archiviare il caso, e per tre volte il Gip del Tribunale di Palermo ha respinto l'istanza. L'ultima il 20 marzo. Il giudice Sergio Ziino invita la Procura di Palermo ad andare avanti perché molte cose restano non chiare. E indica ai pm anche la strada da seguire: andare a parlare con i tecnici dell'Istituto superiore di sanità che nel 2013 si espressero sulla pericolosità del Muos. Gullo, infatti, nel provvedimento incriminato, noto come la revoca delle revoche, si era basato proprio sulla relazione dell'Iss. Il giudice, poi, commenta anche la recente sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa che, dopo aver ordinato l'accensione delle parabole per verificare il livello di emissione dei campi elettromagnetici, concluse sulla non pericolosità del Muos e sull'assenza di abusivismo dell'opera. Il gip esprime dubbi proprio sulle verifiche fatte sul campo. *«Non sembra - scrive - siano stati chiariti del tutto i dubbi e le perplessità fondati sulla circostanza che una larga parte della verificazione si sarebbe basata su dati tecnici forniti direttamente da una delle parti interessate alla definitiva installazione degli impianti (dati acquisiti attraverso la consultazione del governo americano, e garantiti quindi dagli stessi committenti, titolari del progetto dell'impianto)».«In particolare* - continua il giudice - *sono rimasti poco chiari sia la circostanza che le misurazioni del collegio dei verificatori* (i periti nominati dal Cga ndr) *sarebbero state effettuate portando le singole antenne del Muos a valori di potenza di massima trasmissione (200 watt), di fatto più bassi (di ben otto volte), rispetto a quelli massimo indicati negli elaborati progettuali (1.600 watt)». «Un'incongruenza* - scrive poco dopo - *madornale ed evidente». «Desta perplessità* - continua Ziino - *il fatto che il differente valore massimo (200 watt) scelto dal collegio dei verificatori, e posto alla base della verificazione, sembra sia stato garantito unicamente dalle indicazioni tecniche fornite dagli stessi committenti».*

2) Riapre dopo tre mesi di lavori di ammodernamento l'agenzia consolare degli Stati Uniti a Palermo. In via Vaccarini sarà attiva l'agenzia che fornirà servizi ai "300 mila turisti americani che ogni anno vengono nell'Isola e ai 20 mila americani residenti in Sicilia". Alla cerimonia presenti il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e il console per la stampa e la cultura, Shawn Baxter: *"Voglio anche ricordare i numerosi rappresentanti del governo nazionale, regionale e comunale, che sono partner stretti degli Stati Uniti in Sicilia* - ha detto Baxter - *apprezziamo molto la vostra stretta collaborazione su molti fronti, dalle questioni che riguardano la legalità fino all'assistenza dei cittadini americani sull'isola. Il rapporto caloroso che abbiamo con Palermo, grazie anche al supporto dei suoi abitanti, è un esempio perfetto della stretta partnership che esiste fra Stati Uniti e Italia". "Con grande soddisfazione* – ha commentato Leoluca Orlando – *celebriamo oggi la ripresa delle attività dell'Agenzia Consolare degli Stati Uniti, punto di riferimento per tutti i cittadini statunitensi che vengono in visita a Palermo ed in Sicilia e che nella nostra città e nella nostra regione saranno sempre i benvenuti"*. Baxter a margine della cerimonia ha parlato anche del Muos di Niscemi, dichiarando: "Il Muos è pienamente operativo". ■

continua da pag. 1

SARA' DURA

risiede la leva per risollevare le sorti di una classe di persone, più o meno con un posto di lavoro, che un tempo si definiva "proletariato", e che oggi possiamo rinominare "neo-proletariato", perché magari possiede oltre alle catene da cui liberarsi, anche un i-phone da cui staccarsi, quale condizione per potere intraprendere la via della propria emancipazione. Una via fatta di coraggio, di tanta disobbedienza, di collegamenti, di reti tra soggetti e gruppi da costruire o rafforzare, di valorizzazione dell'individuo prima e poi dell'organismo di appartenenza. Questo percorso può davvero essere contagioso, crescendo ogni giorno, regalando fiducia stima e autostima, sulla base di una imprescindibile e autentica solidarietà, necessaria a far sbocciare nuove rosse primavere. ■

ESERCITAZIONI MILITARI. In Sicilia la guerra si prepara nelle oasi naturali

Da Nord a Sud, da Est a Ovest, proseguono senza sosta le prove di guerra in Sicilia. Archiviata la terza edizione della mega-esercitazione in mare Nato Dynamic Manta, l'Isola rimane a fare i conti con le ordinarie e insostenibili esercitazioni a fuoco delle forze armate italiane.

Giunta la primavera, mentre la marina militare si addestra nelle acque dello Ionio e del Mediterraneo Centrale, ad occupare vasti spazi terrestri ci pensano le intense attività belliche della brigata meccanizzata "Aosta". Con l'utilizzo di armi portatili e di reparto, artiglieria pesante, bombe a mano e mortai, questa unità dell'esercito italiano impegna – contemporaneamente - almeno quattro poligoni di tiro siciliani: "San Matteo" in territorio di Erice (Trapani), "Santa Barbara" nei comuni di Tripi e Novara di Sicilia (Messina), "Drasy" tra la riva di levante del fiume Naro e Punta Bianca (Agrigento) e "Masseria dei Cippi" nelle campagne di Montelepre (Palermo). Sono aree di grande valore naturalistico, archeologico ed etnoantropologico, da decenni soggette a servitù militare e seriamente minacciate nella loro sopravvivenza.

Esemplare è il caso di Drasy: un poligono che si trova a due passi dalla Valle dei Templi (patrimonio Unesco) e comprende un'incantevole fascia costiera in attesa del riconoscimento come riserva naturale orientata, dopo la dichiarazione di "notevole interesse pubblico" emanata dalla Regione Siciliana nel 2001. Questo, però, non è bastato a porre fine ai continui bombardamenti dei carri armati, da terra verso il mare, che stanno provocando l'inesorabile crollo della falesia di Punta Bianca e un probabile inquinamento del suolo e delle acque. Nell'oasi dell'Agrigentino, il 29 aprile si concluderà il primo quadrimestre di esercitazioni condotte sotto la direzione del Comando militare Autonomo di Sicilia. Da gennaio, al netto delle festività, fanno 90 giorni consecutivi – dalle ore 8 alle ore 17 - di addestramento a fuoco. Dopo la pausa estiva, si tornerà a sparare in autunno. In totale sono circa 8 mesi all'anno di esercitazioni, senza contare i war games svolti nello stesso luogo dalle forze armate statunitensi. Un calendario serrato che si ripete da oltre 60 anni, nonostante i danni ambientali denunciati dalle associazioni Mare Amico, Mare Vivo e Legambiente. Proprio quest'ultima, in una memoria depositata presso la Commissione Difesa della Camera dei Deputati, ha chiesto che «si ponga fine allo svolgimento di queste attività che nulla hanno a che fare con le finalità di un'area protetta, ma rappresentano un anacronistico e pericoloso utilizzo del nostro territorio in barba a leggi e regolamenti nazionali e direttive europee e internazionali, che nemmeno i Comitati Misti Paritetici tra Forze Armate e le singole Regioni sono stati in grado di garantire».

Un destino analogo è toccato anche al parco naturale di San Matteo. Un'area inclusa nel sito d'importanza comunitaria (SIC) denominato "Monte San Giuliano", appartenente alla Rete Natura 2000, eppure inspiegabilmente adibita a poligono militare "occasionale". Nel settembre dello scorso anno, dopo un'inchiesta del quotidiano MeridioNews, la vicenda è finalmente approdata sul tavolo del Ministero della Difesa, attraverso un'interrogazione parlamentare firmata dal senatore Vincenzo Maurizio Santangelo (M5S). Senonché «a detta dello stesso ministero, tutto è nella regola», ha riferito qualche giorno fa il senatore Santangelo al termine di un'apposita audizione in Commissione Difesa. Il risultato è che, anche per quest'anno, le esercitazioni di tiro andranno avanti in aperta violazione delle direttive comunitarie, in assenza di una valutazione d'impatto ambientale (VIA) e nell'ignavia delle istituzioni locali. «Faranno solo un gran rumore, ma nulla di pericoloso» commentava a MeridioNews Salvatore Angelo Catalano, assessore del Comune di Erice e ufficiale dell'esercito.

Non vanno meglio le cose sul versante nord-orientale della Sicilia, nel Messinese, dove l'esercito testa i lanciarazzi anticarro "Panzerfaust 3", tecnologia di produzione tedesca che ha rimpiazzato i vecchi bazooka. A soli tre chilometri dal borgo collinare di Tripi, in località Santa Barbara, «i militari sparano nella direzione di una grande roccia e il rumore si avverte sino in paese», confermano dall'ufficio tecnico comunale. Le sessioni di tiro coprono l'intero anno – mesi estivi compresi - e si svolgono proprio a ridosso dell'alveo del Torrente Mazzarrà, a poca distanza dalla riserva naturale di "San Cono-Casale-Carnena". Un'oasi regionale istituita per offrire protezione e rifugio agli animali selvatici, per i quali la presenza di un poligono, con il suo forte impatto acustico e per l'ecosistema, non può che rappresentare un pesante deterrente.

Sul monitoraggio degli effetti ambientali di queste esercitazioni, in effetti, le autorità civili non sembrano particolarmente vigili. Come nel caso del poligono "Masseria dei Cippi", alla periferia del Comune di Montelepre in provincia di Palermo. «E' una zona di campagna, a poche centinaia di metri dai pascoli, che insiste sopra una falda acquifera» spiega Giacomo Maniaci, giornalista del quotidiano MontelepreWeb. A sparare in questo poligono, accanto ai reggimenti dell'esercito, si recano il corpo forestale, l'XI reparto mobile della polizia di Stato, carabinieri, guardia di finanza e polizia scientifica. «Il rischio è che a lungo andare queste attività possano avere degli effetti negativi sull'acqua del pozzo Cippi, principale fonte di approvvigionamento idrico di Montelepre», sottolinea il giornalista. «Per il momento le analisi sul pozzo sono perfette, ma i controlli sul terreno non spettano al Comune», afferma Maria Rita Crisci, sindaca di Montelepre eletta col sostegno del Partito Democratico, poco più di un anno fa, dopo lo scioglimento del consiglio comunale per mafia avvenuto nel marzo 2014. «Tutti gli anni chiediamo contezza dei prelievi effettuati dall'assessorato regionale – aggiunge la sindaca – Per il momento non sono in possesso di dati da cui desumere motivi di allarme, ma mi riservo di approfondire con i miei uffici». Da tempo però, secondo Maniaci, «sulla questione si fa troppo silenzio, a causa del disinteresse delle istituzioni e degli stessi cittadini». n

Gianmarco Catalano

RAGUSA IN PILLOLE: Clericopizzo, vigili 007 e cacca di mucca

Chiesa e pizzo. La dichiarazione del consigliere comunale grillino Dario Gulino in merito al protocollo tra Comune e Diocesi sull'apertura delle chiese ai turisti, si è rivelata una specie di bomba: il consigliere ha giudicato i 50.000 euro che il comune versa alla Chiesa un vero e proprio pizzo; soldi su cui lo stesso comune non esercita nessun controllo, lasciando alla Diocesi la massima discrezione sull'utilizzo. Molte le prese di posizione, col Vescovo Cuttitta che ha reagito sfidando l'accusatore a rivolgersi alla Procura. Al di là di tutto, la bombetta del consigliere (isolato anche fra i suoi) ha posto all'attenzione un'abitudine immutata fra le varie coalizioni politiche, compreso l'attuale monocolore 5 Stelle: elargire soldi alla Chiesa, siglare protocolli a perdere, alimentare il clientelismo clericale.

Dopo le ronde i vigili 007. Sarà l'effetto del decreto Minniti ad eccitare i grillini, i quali, dopo le ronde dei cittadini, hanno costituito i vigili urbani in borghese, da sguinzagliare irriconoscibili per sanzionare i cittadini che non fanno il loro dovere, specie in materia di rifiuti. Sempre il modo più spicciolo e comodo di affrontare i problemi: la repressione. La cultura del confronto e dell'informazione richiede tempo e competenze, invece quella delle multe porta pure soldi in cassa.

Tre Casuzze contro la centrale. Di seguito il comunicato recapitatoci dal Comitato spontaneo dei cittadini del villaggio Tre Casuzze:

"Dalla libera iniziativa di numerosi residenti di Tre Casuzze nasce il comitato spontaneo "Tre Casuzze" con lo scopo di promuovere azioni e iniziative utili a bloccare il tentativo di costruzione di un impianto di Biogas a poche centinaia di metri dai centri abitati della frazione ragusana.

Il rischio concreto è che un impianto di Biogas zootecnico, posto così vicino a un centro abitato, possa avere un impatto pesantissimo per i residenti della zona con rischi per la salute dovuti all'inquinamento microbiologico, odorigeno, acustico e di emissioni in atmosfera.

A questo si aggiungerebbero le forti criticità per la viabilità della zona visto il pericolo che l'impianto possa lavorare anche i liquami prodotti da altre aziende zootecniche con relativo aumento del traffico di camion deputati al trasporto della "materia prima" trasformando il sito, nei fatti, in un vero e proprio centro di stoccaggio.

ùPer tali motivazioni in data 27 marzo 2017 il Comitato "Tre Casuzze, formato ad oggi da oltre 50 cittadini residenti, ha chiesto alle Autorità Pubbliche, ed in particolare al Sig. Sindaco nel ruolo di prima Autorità sanitaria locale, di intervenire tempestivamente e di esercitare i suoi poteri atti a garantire l'adozione di tutte quelle misure cautelari a tutela della salute e della qualità della vita contenute, oltre che nei postulati costituzionali, anche nelle leggi sanitarie ed ambientali in vigore nel nostro ordinamento.

Non ultimo di ispirarsi al "Principio di Precauzione", di cui all'art 174, paragrafo 2, del Trattato Istitutivo dell'UE .

Tale principio fondante della Politica Comunitaria non può sottostare ad un interesse esclusivamente economico come la realizzazione di un impianto di biogas da parte di aziende private."

Forza picciuotti! ■

CLAUDIO. Il funerale, la Digos e il rispetto

Il mese scorso, in extremis, abbiamo dato la notizia del decesso del compagno Claudio Maraia avvenuto il 6 marzo. In quell'occasione siamo riusciti ad annotare, in calce all'articolo, della presenza provocatoria della Digos ai funerali. Sui social abbiamo avuto, nei giorni seguenti, modo di denunciare il comportamento degli agenti, inviati dalla Questura di Ragusa ad effettuare la solita operazione di schedatura dei presenti tramite filmati e foto, con ridicoli appostamenti lungo il tragitto del corteo funebre. Il comunicato del gruppo anarchico è riuscito a passare solo in pochi organi di informazione (chissà come mai…) ma ha fatto comunque il giro d'Italia.

Tuttavia la Digos non si è limitata a filmare il funerale, ma ha anche presenziato alla cremazione di Claudio, avvenuta a Messina il 9 marzo. Notizia che ha sollevato uno sdegno generale anche fra democratici e persone comuni che hanno riscontrato in questo una totale mancanza di rispetto per una persona deceduta.

Sappiamo che ai solerti angeli custodi interessavano più i vivi che il morto; interesse che avevamo riscontrato anche ai funerali del compagno Franco Leggio, nel dicembre del 2006, quando decidemmo di passarci sopra. I funerali di un anarchico sono sempre una ghiotta occasione per aggiornare l'archivio, anche se ora si tratta di un archivio digitale.

Claudio, per la cronaca, aveva espresso il desiderio che le sue ceneri venissero sparse nel Mar Mediterraneo; è stato accontentato, e un gommone si è allontanato dal porto di Marina di Ragusa venerdì 24 marzo con familiari e compagni a bordo, per procedere allo spargimento sul mare.

Non pare ci fossero mini sommergibili digossini nei paraggi; ma questo lo scopriranno fra 50 anni gli storici che avranno accesso alle fonti di questura per le loro ricerche sugli anarchici iblei. ■

P.S. Ringraziamo i compagni di Ragusa, Modica, Niscemi, Catania, Noto intervenuti al funerale di Claudio, e quanti a vario modo hanno manifestato il proprio dolore per la sua prematura morte. Il compagno Rolando Paolicchi, di Pisa, ha voluto dedicargli le note che seguono:

Un'altra fronda si è
staccata dalla quercia
secolare, un nostro fratello
è caduto nei perigli della
vita, ma non verrà mai
dimenticato, solo i vili e i
reprobi non hanno un ricordo,
Claudio rimarrai sempre nell'angolo
più recondito del nostro cuore.

Rolando Paolicchi

IL CORTEO DEL 1° MAGGIO

Il Gruppo anarchico di Ragusa e il Comitato di Base NO MUOS di Ragusa indicono un corteo contro il G7 a Ragusa Ibla per il 1° Maggio. Il corteo si inserisce nelle iniziative di avvicinamento al vertice di Taormina e alle iniziative di protesta e opposizione che si stanno organizzando.

La manifestazione si svilupperà in maniera autonoma e specifica nel quadro della giornata del primo maggio anarchico che da quasi trent'anni si organizza in città.

Il corteo partirà alle ore 17,30 da Piazza Pola, e dopo un percorso lungo le principali vie del centro barocco, ritornerà in Piazza Pola, dove subito dopo avrà inizio il comizio, al quale interverranno rappresentanti delle realtà politiche e sociali che avranno aderito alla manifestazione, per poi essere concluso da un intervento di un rappresentante del gruppo anarchico di Ragusa.

Per adesioni: info@sicilialibertaria.it - nomuosragusa@libero.it

Manovre NATO. *War Games nel Mediterraneo*
La Manta assassina

Dieci nazioni coinvolte, una trentina di mezzi aeronavali con relativi equipaggi, due basi d'appoggio e il Canale di Sicilia come grande palcoscenico.Dal 13 al 24 marzo si è tenuta la terza edizione di Dynamic Manta, la più grande esercitazione di guerra nel Mediterraneo condotta annualmente dall'Alleanza Atlantica (Nato). Un addestramento dedicato alla lotta anti-sommergibile e contro le unità navali di superficie (anti-surface warfare) che ha riprodotto «scenari realistici ed eventi con difficoltà crescente», come sottolineato dal comunicato ufficiale della Marina militare italiana. La base navale di Augusta e quella aerea di Sigonella, come di consueto, hanno fornito il supporto logistico alle complesse manovre in mare delle forze armate d'Italia, Francia, Inghilterra, Spagna, Grecia, Turchia, Germania, Usa, Norvegia e Canada. L'obbiettivo dichiarato è quello di migliorare la capacità di combattimento in contesti multinazionali, attraverso una simulazione di "caccia" tra sommergibili alternativi nei ruoli di "cacciatore" e "cacciato", con il supporto di navi, elicotteri e aerei da pattugliamento.

Tra le unità navali impiegate, a preoccupare maggiormente è stata la presenza di sottomarini a propulsione nucleare, già partecipanti all'edizione dello scorso anno. Per l'ipotesi d'incidente atomico, infatti, manca ad oggi un piano di emergenza esterna – aggiornato e accessibile al pubblico - nonostante il porto di Augusta sia periodicamente interessato dal transito e dalla sosta del naviglio nucleare di Stati Uniti e altri Paesi Nato. La notizia è stata confermata indirettamente, nel mese di gennaio, dalla stessa prefettura di Siracusa che, in risposta alla richiesta di alcuni attivisti, aveva negato l'accesso al piano d'emergenza attualmente in vigore, proprio perché «in fase d'aggiornamento». E ciò malgrado le informazioni sul rischio nucleare, in base alla legge, «devono essere fornite alle popolazioni interessate senza che le stesse ne debbano fare richiesta», rimanendo «accessibili al pubblico, sia in condizioni normali, sia in fase di preallarme o di emergenza radiologica» (D.Lgs. 230/95). Regole che, ad Augusta come nei restanti porti militari e nucleari italiani, da oltre vent'anni rimangono lettera morta. E questo, già da solo, offre la misura dei pericoli a cui sono esposti i territori a causa della militarizzazione e delle operazioni di guerra che vedono tristemente protagonista la Sicilia e il Mediterraneo.

In questo quadro s'iscrive anche la Dynamic Manta, che però non è stato l'unico war game per questo mese, a largo delle coste siciliane. Difatti, quasi del tutto in contemporanea all'esercitazione Nato, le forze speciali statunitensi (Special Forces Group USA) sono state impegnate in esercitazioni di tiro a fuoco presso il poligono marittimo di "Pachino Target Range E321". Una serie composta di 5 sessioni d'addestramento, partita il 20 febbraio per concludersi il 22 marzo, che ha provocato l'interdizione assoluta della relativa zona di mare «alla navigazione, alla sosta, alla pesca e ai mestieri affini», come da apposita ordinanza della Capitaneria di Porto di Siracusa. Compresa tra Punta delle Formiche e Punta Castellazzo, all'estremo sud della Sicilia orientale, quella coinvolta è un'incantevole area naturalistica, marina e terrestre, da tempo asservita alle periodiche e intense prove belliche della Nato e dei marines, anche tramite l'utilizzo dei famigerati droni (micidiali aerei senza pilota) ospitati a Sigonella.

Così, mentre per uomini, donne e minori migranti il Mediterraneo è frontiera da sfidare per la sopravvivenza, gli eserciti Usa-Nato stanno trasformando questo stesso specchio d'acqua in un laboratorio di guerra permanente, che si affianca al ruolo operativo assunto dalla Sicilia come piattaforma offensiva proiettata nei teatri bellici africani, mediorientali e asiatici. Un ruolo, quest'ultimo, aggravato dalla recente conferma del dissequestro del Muos di Niscemi da parte della Cassazione, mentre è in programma l'allargamento della base dei droni-killer di Sigonella.

Le continue esercitazioni militari nell'Isola, oltre a danneggiare l'ambiente e a iniettare nei territori una sub-cultura militarista di violenza e prevaricazione, bruciano ingenti risorse economiche sottratte alla scuola, alla cultura, alla sanità, al risanamento e alla messa in sicurezza dei territori. Gli stessi settori colpiti dai continui tagli prodotti dalle politiche di austerità imposte dall'Unione europea e dal Fondo Monetario Internazionale.

Nel frattempo, l'avvento di Trump alla presidenza degli Stati Uniti ha inaugurato una nuova stagione di corsa agli armamenti in ambito Nato. E l'Italia, dal canto suo, quest'anno destinerà alle spese militari ben 23,4 miliardi di euro (oltre 64 milioni di euro al giorno), di cui circa un quarto impiegati per l'acquisto di portaerei, carri armati, aerei ed elicotteri d'attacco (fonte rapporto Milex).

Per manifestare un chiaro dissenso all'utilizzo della Sicilia e del Mediterraneo per le manovre belliche targate Nato e Usa, le realtà sociali impegnate nella lotta contro la militarizzazione dei territori, la difesa dell'ambiente e la promozione di una cultura di pace, giustizia sociale, solidarietà e accoglienza in contemporanea all'esercitazione Dynamic Manta, hanno indetto un presidio davanti ai cancelli della base della Marina militare di Augusta (banchina Tullio Marcon, Via Darsena) a mattina di domenica 19 marzo. ■

Coordinamento regionale dei comitati No Muos

AL DI QUA.
Domande da mille punti

Dalla Sicilia si organizza la resistenza. Il fronte degli irriducibili è in fibrillazione, gli argini si sono rotti, e frange radicali forgiatesi in anni di assemblee eccitate escono allo scoperto.

Non sto scherzando, né mi sono bevuto due litri di vin santo prima di mettermi alla tastiera; sto semplicemente richiamando l'attenzione dei miei quattro lettori sulle vicende di don Alessandro Minutella, il prete palermitano preso di mira dal vescovo di Palermo Corrado Lorefice per le sue posizioni oltranziste, fortemente critiche verso la svolta vaticana dell'era Bergoglio, ritenuta traditrice dei valori tradizionali del cattolicesimo. L'ultimo provvedimento del vescovo, che riduce al silenzio il prete ribelle, ha provocato una reazione forse imprevista: "io andrò avanti, per la difesa della fede", "io di qua non mi muovo", "andremo negli scantinati e nelle catacombe" ha gridato Minutella davanti ad una folla che gremiva la sua chiesa di San Giovanni Bosco nel quartiere palermitano di Romagnolo. L'appello alla rivolta contro una chiesa definita "multinazionale della menzogna e della falsità, prostituta e indegna" è rilanciato dal canale Facebook " Radio Domina Nostra", e si chiude con un appuntamento di tutta la resistenza contro la chiesa di Bergoglio il 22 aprile a Verona, nella capitale del tradizionalismo oltranzista cattolico italiano e mitteleuropeo.

I vertici della chiesa siciliana da tempo cercano di arginare l'irruenza del prete che accusa la chiesa di svendere la fede; nel 2015 l'arcivescovo di Monreale Michele Pennisi dichiarò illecite le sue attività; seguì l'ammonizione da parte del cardinale di Palermo Paolo Romeo; ed ora il provvedimento del vescovo che impone a Minutella di sospendere ogni predicazione "con ogni mezzo".

Il prete si fa forte del suo seguito e della rete di contatti costruita nel tempo, alza la voce e invita i suoi seguaci a pregare per Benedetto XVI. Ovviamente dichiara di essere in contatto diretto con la madonna, con san Giuseppe e con l'arcangelo Gabriele, e da buon veggente si è schierato contro la decisione della curia palermitana di proibire gli spazi cattolici al veggente brasiliano Pedro Regis, in visita a Palermo per svolgervi alcuni raduni.

Insomma, benché tiepidi, parolai e spesso falsi, gli annunci di Bergoglio di voler cambiare la chiesa burocratica e verticistica in chiave più moderna, aperta alla società e alle sue abitudini consolidate, vengono visti da queste frange come un forte cedimento alla modernità e un'apertura a chi vuole distruggere la chiesa. Il ritorno nelle catacombe annunciato da don Minutella può aprire una stagione di aspro scontro in una chiesa che non riesce a galleggiare bene nel marasma di una società secolarizzata suo malgrado.

Questa vicenda apre ad alcune riflessioni ideologico-morali: cos'è meglio per noi atei e anticlericali, una chiesa preconciliare, arroccata sui saldi principi integralisti e clerico-fascisti, omofobi e intolleranti, misogini e autoritari? cioè, un "nemico a noi più fiero" (come recitava l'ottocentesco "Inno dei pezzenti"), a volto scoperto? oppure una chiesa post-conciliare, aperta al nuovo che la società già esprime, che fa passare subdolamente i suoi messaggi attraverso la retorica sui poveri e sui mali del Mondo? E' questa una domanda da 1000 punti! E non ha una risposta bell'è pronta, dato che, in realtà, le due espressioni ora citate sono, a parere di chi scrive, le due facce della stessa medaglia, entrambe prodotto di "iddioti" convinti, per citare una felice parola coniata da Piergiorgio Odifreddi. E poi, non spetta a noi scegliere; noi dobbiamo denunciare e combattere il pregiudizio religioso e la sua forma (qualsiasi forma) materiale e terrena, a prescindere da come essi si presentino, ma con l'intelligenza di saper discernere e aggiustare la mira a seconda delle circostanze e dei contesti. Dopo di che, che si dilanino fra di loro, che si dividano, che si facciano del male. Questo male non può che rappresentare un bene per l'emancipazione dell'umanità.

In quanto alle paure di cambiamento in atto, darei un consiglio a don Minutella: non temere, le dichiarazioni roboanti del papa; dopo quattro anni di regno, lasciano il tempo che trovano; la riforma degli apparati finanziari è ferma, i segreti dello IOR sono al sicuro; forse è uscito dalla black list, ma il suo contributo all'evasione fiscale italiana rimane intatto; la lotta alla pedofilia non va avanti di un millimetro, l'apertura delle chiese agli immigrati è una balla spaziale (anzi, celestiale), e per il resto, sono belle enunciazioni. Goditi quanto di dolce c'è nel tuo cognome (la nutella) e lascia fare i cardinali, che la sanno più lunga di te su come conservare la tradizione, il potere e le poltrone.

Interessante quanto scrive Roberto Saviano su L'Espresso del 26 marzo a commento della sentenza della Corte Europea che ammette il divieto del Hijab (il velo islamico) in azienda, considerandolo come l'ostentazione di un simbolo religioso; dice Saviano, e io sottoscrivo, che questa sentenza conferma il metodo dei due pesi e due misure; perché avrebbe dovuto, per essere equa ed efficace, proibire anche altri simboli religiosi, a partire dal crocifisso, che viene affisso in tutte le aziende, le scuole, gli uffici pubblici; essa dimostra le paure dell'Occidente, ovvero: "se accettiamo che questo avvenga, vivremo sempre con il timore che possa capitare a noi ciò che ora infliggiamo agli altri". Figo!

Scandali, scandali, scandali… c'è di tutto nel variegato mondo ecclesiastico: dallo sfruttamento della prostituzione ai festini a luci rosse, dai droga party alla sottrazione di beni e denaro, dall'ossequio alla mafia al razzismo… A Mazara del Vallo c'è un vescovo, mons. Domenico Mogavero, sotto inchiesta per truffa e abuso d'ufficio per 500.000 euro che sarebbero spariti dalla contabilità per la costruzione della chiesa di San Lorenzo nel quartiere Trasmazzaro-Miragliaro; indagato anche il suo predecessore, mons. Calogero La Piana, sotto il cui episcopato (2002-2006) iniziarono i lavori; e con lui, anche l'architetto e l'ingegnere progettisti. La truffa è semplice: richiesti e ottenuti un milione e mezzo di euro dalla CEI, i nostri ne chiesero altrettanti alla regione, sfruttando anche fondi europei, praticamente facendosi pagare due volte la chiesa; poi, con abili trucchi contabili cercarono di giustificare le spese, nel mentre si dileguavano un poi di sommette. Il Mogavero è da un anno anche indagato per appropriazione indebita per ammanchi milionari nella sua diocesi e utilizzo improprio dei fondi dell'8 per mille (570.000 euro). Insomma, i preti sono sempre molto sensibili all'odore dello "sterco del diavolo" (citaz. da Papa Francesco che a sua volta ha citato Basilio di Cesarea, un padre della Chiesa del IV secolo).

E con questa puzza insopportabile vi lascio ■

Fra' Dubbioso

APPELLO. Per la mobilitazione contro il G7 di Taormina

AL MOVIMENTO ANARCHICO

In questi mesi sono in corso di svolgimento i G7 tematici in varie città d'Italia; il momento culminante sarà il vertice di Taormina il 26 e 27 maggio, cui parteciperanno tutti i capi di Stato dei sette "grandi" paesi.

A Taormina risuonerà una sola voce: guerra; sia essa la guerra imperialista nei vari campi di battaglia che insanguinano il pianeta, sia quella che si fa ai migranti ai quattro angoli del globo, sia la guerra interna che, sotto il nome di "sicurezza", restringe libertà e attua controlli sempre più sofisticati sulle persone e i territori.

La Sicilia è stata scelta perché da tempo le è stato assegnato un ruolo centrale nelle politiche militariste e nelle strategie delle grandi potenze, siano esse gli Stati Uniti o l'Unione Europea; un ruolo che, purtroppo, vede questa terra fungere da base di guerra e di morte al servizio delle mire egemoniche degli USA e della NATO e assolvere, suo malgrado, alla nefasta funzione di frontiera armata della cosiddetta "fortezza Europa".

Da alcuni mesi le diverse realtà politiche e sociali presenti in Sicilia si riuniscono per mettere in atto un percorso di costruzione di un'opposizione al G7 che parta dai conflitti esistenti per rilanciarli e rafforzarli e che abbia delle solide basi sui territori che vivono il peso delle politiche del capitale. Nonostante alcune divergenze di strategia, questo percorso sta puntando a far conoscere la vera posta in gioco del vertice di Taormina e di tutti gli altri sub-vertici che si vanno svolgendo in Italia, e sta soprattutto cercando di ricomporre fronti di lotta e piattaforme condivise.

La Federazione Anarchica Siciliana è parte integrante di questa opposizione, e ne fa sue le scadenze. Pertanto lancia un appello a tutte le compagne e i compagni anarchici e libertari, a tutti i gruppi, i circoli e le federazioni, a tutto il movimento, per una mobilitazione di ampio respiro nazionale attorno alle seguenti scadenze:

Tre giorni di mobilit/azioni contro il G7 e contro Frontex da Giardini a Catania:

26 maggio, mattina: conferenza stampa a Giardini

26 pomeriggio fino al 28 mattina controvertice dei popoli a Catania.

26 e 27 Mobilit/Azioni.

Al momento in cui scriviamo si vanno definendo iniziative specifiche nei due giorni del vertice, che verranno comunicate sia con i normali canali di comunicazione del movimento, che per contatto diretto con quanti esprimeranno la loro disponibilità a partecipare alle iniziative. ■

Federazione Anarchica Siciliana
contatti: info@sicilialibertaria.it

LUTTO. Piergiorgio Tiboni

Il 18 marzo è morto Piergiorgio Tiboni dopo una lunga malattia al fegato; aveva 78 anni, essendo nato il 5 maggio del '38 a Vobano, in provincia di Brescia.

Come molti sanno, era stato segretario generale dei metalmeccanici della CISL fino al 1991, dopo aver fatto il delegato di fabbrica e il coordinatore lombardo; la FIM-CISL era allora uno dei sindacati di categoria più avanzati, vi militavano molti militanti della nuova sinistra, specie di Avanguardia Operaia (poi Democrazia proletaria) per questo la direzione della CISL decise di liquidare l'anomalia milanese licenziando Tiboni e gli altri dirigenti che avevano fatto della conflittualità il loro credo.

Fu così che, in associazione con altre realtà (Unione Inquilini, RdB, organismi di settori diversi), nel 1992 venne fondata la Confederazione Unitaria di Base, di cui Tiboni fu il coordinatore nazionale fino a poco tempo fa. Un periodo di tempo troppo lungo per non far parlare di bisogno di ringiovanire un gruppo dirigente che sembrava inamovibile.

Al di là di questo, la sua figura non è stata soltanto carismatica, ma indispensabile nel dipanarsi della trama organizzativa della CUB nel contesto difficile di un mondo del lavoro negli anni a cavallo fra i due secoli, in forte involuzione e continuamente sotto attacco, in cui i diritti dei lavoratori sono stati ridimensionati al minimo e l'agibilità sindacale schiacciata dal rullo compressore di governo, confindustria e burocrazie sindacali statalizzate.

La CUB si è potuta contraddistinguere per le sue modalità di funzionamento basate sul federalismo, l'autonomia delle federazioni provinciali, una gestione più vicina al concetto di "di base" anche rispetto ad altre realtà sindacali alternative.

Tiboni è stato l'instancabile animatore di una stagione lunga 25 anni, ed è anche merito suo se la CUB ha superato momenti critici di scissioni e attacchi alla sua integrità e al suo patrimonio di idee e di lotte materializzatasi attorno a donne e uomini che l'anno quotidianamente rappresentata.

Di recente aveva assunto posizioni che contraddicevano questo originario percorso, sposando tesi centraliste che hanno provocato dissapori in diverse aree interne. al la confederazione.

Personalmente l'ho incontrato l'ultima volta a Milano nel giugno scorso in occasione del congresso nazionale della CUB Trasporti in cui si consumò una dolorosa divisione tra i centralisti e noi del gruppo storico che aveva fondato la CUB nelle ferrovie, tra gli autoferrotranvieri, gli aeroportuali, e negli appalti, gruppo che si vide costretto ad abbandonare la sala per dare vita ad un proprio congresso in altro luogo.

Tiboni era lì, visibilmente insidiato dalla malattia, ma quando noi andammo via non fece una piega. E mi spiace che questo sia l'ultimo ricordo che ho di lui. ■

P. G.

PER NON DIMENTICARE: Federico Aldrovandi

La mattina del 25 settembre 2005 Federico Aldrovandi stava ritornando a casa dopo una serata trascorsa con gli amici. Si trovava in via Ippodromo, a Ferrara; lì accadde un fatto inspiegabile e atroce: fu avvicinato da una pattuglia di polizia con a bordo Enzo Pantani e Luca Pollastri che lo fermarono; il fermo degenerò presto in una colluttazione tra Federico e i due, i quali chiamarono un'altra volante, con a bordo Paolo Forlani e Monica Segatto. Tutti, senza ragione apparente, si scagliarono contro Federico colpendolo ripetutamente con i manganelli; non contenti, infierirono con calci e pugni su tutto il suo corpo: gli furono riscontrate 54 lesioni ed ecchimosi, alcune anche ai testicoli. Federico morirà per arresto cardio-respiratorio e trauma cranico. I suoi carnefici erano anche saltati sul suo corpo causandogli un'anossia posturale dovuta al caricamento sulla schiena di uno o due poliziotti durante l'immobilizzazione, e non si erano fermati nemmeno quando Federico chiedeva aiuto, urlava e si opponeva con tutte le sue forze. Chiama l'ambulanza, arrivò alle 6,10 del mattino trovandolo riverso a terra con le mani ammanettate dietro la schiena come uno spietato criminale.

Gli agenti giustificarono il massacro asserendo che Federico aveva un comportamento violento, era un drogato in stato di agitazione.

Nel gennaio 2007 i quattro poliziotti furono rinviati a giudizio per omicidio colposo. Il 6 luglio 2009 il giudice del Tribunale di Ferrara li condannava tutti per omicidio colposo a 3 anni e 6 mesi di reclusione. La Corte d'Appello di Bologna confermò la pena stabilita in primo grado dal Tribunale di Ferrara e nel giugno 2012 la Cassazione la rese definitiva. Nel 2013 ai poliziotti condannati fu applicato l'indulto. Nel gennaio 2014 tre dei quattro ritornarono in servizio con mansioni d'ufficio in sedi lontane da Ferrara.

Il 3 febbraio 2017 è stato riconosciuto l'indulto amministrativo ai poliziotti che uccisero Federico Aldrovandi. ■

Alessandra Rigano

EDIZIONI LA FIACCOLA

Giorgio Sacchetti, Carte di gabinetto. Gli anarchici italiani nelle fonti di polizia (1921-1991), pagg.304, euro 20. Seconda edizione. Collana Biblioteca anarchica n. 13.

Cristiano Gilardi, Arte & educazione. Visioni e pratiche antiautoritarie, pagg. 122, euro 13. Collana Biblioteca libertaria, n. 25

Orsetta Bellani, Indios senza re. Conversazioni con gli zapatisti su autonomia e resistenza; con unìintervista a Raùl Zibechi, pagg. 120, euro 13,00. Collana Biblioteca libertaria n. 26.

Richieste, pagamenti e contributi vanno indirizzati a:

Associazione Culturale Sicilia Punto L, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa. Conto corrente postale n. 1025557768.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%

email: info@sicilialibertaria.it

CALICI E BOTTIGLIE.
Amo il vino spumeggiar

Ogni ricorrenza, ogni festeggiamento viene solennizzato con il cibo e col vino, la convivialità nella storia dell'anarchismo è un momento di ricordi e di fratellanza , vedi i pic-nic che d'abitudine si tenevano da parte della comunità anarchica italiana negli Stati Uniti dove credo che il vino non mancasse.

Penso che anche per i quarant'anni di Sicilia Libertaria il vino abbia avuto un ruolo importante, certo in Sicilia i buoni vini non mancano ma siccome i quarant'anni verranno festeggiati nel corso di quest'anno forse ci sarà da brindare ancora ma con quali vini? Guide enogastronomiche, riviste, blog e quant'altro non mancano, ma ho sempre avuto il sospetto che siano al servizio dell'industria enologica, di enologi prezzolati che "sentono" i più incredibili profumi in un bicchiere di vino, e allora come possiamo districarci in mezzo a questa offerta commerciale?

Una proposta io l'avrei, una proposta seria, una lista di vini suggeriti non dal solito enologo ma da un papa!!!, si cari sovversivi un papa dal palato e dalla "gola" da intenditore. Procediamo con ordine. Partiamo da un manoscritto del sedicesimo secolo redatto da Sante Lancerio, che nella corte vaticana aveva un incarico particolare, bottigliere del pontefice: cantiniere di sua santità. Lo scritto di Sante Lancerio, pubblicato per la prima volta nel 1876, e più recentemente nel numero 1, Ottobre 1982, de "La Gola", sotto forma di lettera che indirizzò al cardinale Guido Ascanio Sforza intorno alla natura e qualità dei vini, si può considerare il primo incunabolo della letteratura enologica italiana; in questa lettera sono anche riferite le opinioni e le considerazioni personali del pontefice Paolo III (Farnese), raffinatissimo degustatore di vini, sui molti vini che beveva. Sono presi in considerazione un numero considerevole di vini del centro e sud Italia, dove il pontefice si recava in visita pastorale e enologica!!! e dove vi erano *"li buoni vini et ottimi..."* come il Montepulciano e il vino di Cortona che beveva a Perugia, del vino Sucano che beveva a Orvieto; della Francia beveva certi vini buoni e stomachevoli, dei vini di Spagna invece *"S.S. non volse mai bere per niente"*.

Vediamone qualcuno; Malvagia (Malvasia): il papa usava la dolce per fare un poco di zuppa, e *"della garba* (aspra, grado di densità zuccherina, nda) *usava gargarizzarsi per rosicare* (eliminare, nda) *la flemma* (uno dei quattro umori del sangue, secondo gli antichi, nda) e collera". Moscatello (vino ligure): *"di tale bevanda non voleva bere S.S…* [diceva] *tali vini sono da osti… e per gli imbriaconi…"*. Trebbiano (toscano): vino che veniva fatto venire a Roma e che *"S.S. volentieri li beveva nello autunno, fra la nova e vecchia stagione"*. Greco di Somma (napoletano): di tale vino *"S.S. usava di continuo beverne ad ogni pasto… e ne voleva per bagnarsi gli occhi ogni mattina et anco per bagnarsi le parti virili, ma voleva che fosse di 6 od 8 anni, che era più perfetto"*. Greco di Posilico (napoletano): *"Di tal vino S.S., quando ne poteva avere, faceva onore al vino"*.

Ovviamente le papille gustative di S.S. erano raffinate perché del vino Greco della Torre (napoletano) che a secondo dell'annata non sempre è buono e quindi non da signori, né da prelati, ma per famiglie e per operai *"Di tali vini S.S. non volse mai bere"*. Greco di San Gemignano (toscano): *"Di questo vino… nell'autunno nefacevano portare in Roma a some* (gran quantità, nda) *con grandissime fiasche… e li donavanao a S.S…di questa bevanda gustava molto S.S."*. Del Vino Chiarello (calabrese): *"Di tale sorte di vino tutto l'anno beveva S.S, e lo cominciava a bere dal principio di Marzo per tutto l'autunno"*. La Centula (calabrese): *"Di questa sorte di vino S.S. ne beveva volentieri"*. Il vino Corso (Corsica): *"di questa sorte di bevanda beveva alcuna volta volentieri S.S., quando era nella sue perfezione… massime in Quaresima"*. I vini da famiglia, come il Corso d'Elba, non era da signori e prelati. Il vino di Portercole (toscano): *"Tale sorta di vino era molto grata a S.S. et a molti prelati. E quando S.S. lasciò il mondo ne beveva, e più volte disse non avere avuto nel suo pontificato migliore né pari bevanda"*. I vini Liguri erano apprezzati anche loro, in particolare il vino Razzese (riviera di Genova) che *"S.S. non beveva… ma alcune volte faceva la zuppa* (lo usava come dessert con i fichi, nda)".

Non tutti i vini erano apprezzati "dall'enologo di Dio", come il Latino Bianco (napoletano), *"Di tali vini S.S… non voleva bere, e diceva essere grassi, opilativi, catarrosi e flemmatici assai"*; il vino Romano perché in tale vino usavano la concia (motto cotto, nda) e mettervi zolfo e cipresso (sorta di pepe, nda), cannella, garofani, fiori di sambuco; *"Di tal vino S.S. non beveva volentieri e diceva essere mala bevanda e trista per le stomaco"*. Anche il vino Siciliano non era apprezzato, mentre il vino Mazzacane (di Massalubrense) *"S.S. ne beveva volentieri la state ai grandi caldi, massime alla sera per cacciare la sete, sicché è vino da Signori"*, invece il vino di Pavola (calabrese) non era per prelati né da signori, ma da famiglia e da stomaci gagliardi. Il vino Asprino (napoletano) usava bere per cacciare la sete avanti che andasse a dormire, insomma il papa beveva molto!!!

Anche i prelati avrebbero voluto bere il vino, ma non sempre era disponibile per loro, come il vino di Monterano (romano) che *"Di tale vino molti prelati vorriano bere, ma per il luogo piccolo si fa poco vino, onde bisogna che essi abbianopazienza"* mentre S.S. lo poteva bere *"volentieri et assai, e cominciava a berne alli primi vini novi"*. Palato fine, non beveva il vino Mangiaguerra (napoletano) perché era troppo possente, ne il vino di Santo Severino perché erano *"buoni per li podagosi…"*. Il vino dello Stato degli Illustrissimi Farnesi, miei padroni, scrive Sante Lancerio *"Lascio giudicare al lettore se erano grati a S.S. …per la dolce patria poil'affezione di avere piantata la vigna"*.

Arrivavano anche vini dal Piemonte, come il vino di Invrejia (Ivrea) molto grato a S.S., anche dall'eremo di Camaldoli, il cui vino S.S. non beveva a pasto, ma la sera quando andava a letto perché *"... (gli) restringesse il catarro"*. Il vino della Magliana (allora località fuori Roma) *"E' perfettissimo, tanto bianco quanto rosso. In questo luogo non è se non una vigna (che) fece piantare Leone X…S.S. faceva bene custodire la vigna. E' peccato che tale vigna vada in perdizione; il che non è bene,rispetto alli piaceri che si può pigliare un Pontefice in questo luogo"*.

Per finire il bottigliere elenca i vini Laziali ma *"Di tali vini S.S. non beveva di nessuno perché certo e per esperienza sono vini cotti et arrosti at arsi* (preparati con vino cotto, nda) *e matrosi e grassi. Sicché sono vini da lassarsi alli contadini"*, carità cristiana!!!!. Non manca il vino Siciliano, in generale vini bianchi che *"…hanno un colore bellissimo et odore grandissimo… E' buono bere il rosso nell'autunno, e il bianco alli caldi grandissimi. Ma hanno un difetto, che alli caldi sobbollono, et alli freddi imbalordiscono* (si viziano, perdono di aroma, n.d.a.) *e mutano di colore"*. In conclusione *"Molto meglio sono quelli di Palermo che di altri luoghi diquest'isola, sicchè sono vini da famiglia"*.

Amo il vino spumeggiar in mezzo ai canti all'osteria...

Carlo Ottone

Campagna Abbonamenti 2017

Abbonamento + libri a 35 euro. Chi sceglie questa formula ha diritto a ricevere i seguenti 5 libri:

Carlo Capuano: *Ecclesia*, pp. 76.

Gaspar Amico: *Storia popolare del Vespro siciliano*, pp. 120.

Mimmo Franzinelli: *Ateismo, laicismo, anticlericalismo. Guida bibliografica ragionata al libero pensiero ed alla concezione materialistica della storia.* Vol. I: *Chiesa, Stato e società in Italia*, pp. 183. Vol. II: *Da Cristo a Wojtyla: contributi per una storia eterodossa della Chiesa*, pp. 222. Vol. III: *L'intolleranza religiosa e le sue vittime*, pp. 202.

Utilizzare il ccp n. 1025557768 intestato: Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

Libri. *Pippo Gurrieri, Le verdi praterie. Passato presente. Sicilia Punto L 2017*

Ritratto dell'anarchista da giovane (e altro ancora)

Se in quel luglio del 1969, invece di chiedere a suo padre i biglietti per gli internazionali femminili di basket, Pippo Gurrieri gli avesse chiesto di procurare quelli per gli Harlem Globetrotters – in quel periodo in tour a Ragusa- forse qualcosa sarebbe cambiata. Perlomeno l'epigrafe di questo libro.

Chissà, magari al posto del verso di una canzone di Brel ce ne sarebbe potuto essere uno degli MC5 o di Sly and the Family Stone. E poi arrivare, per le solite vie traverse che sappiamo, perfino ai Ramones e al punk; e probabilmente oggi, invece dei baffoni di ordinanza, Pippo avrebbe una cresta e un sacco di piercing. Ma questa è una vicenda che scoprirete solo leggendo "Le verdi praterie. Passato presente".

Solo che la storia non si fa con i se, e bisogna invece raccontarla per com'è andata. "Come tanti miei coetanei sono nato a casa; la mia era ubicata in via Gian Battista Odierna n.1." Un'opera che, tra i tanti possibili inizi sceglie proprio questo, così definitivo, che immediatamente indirizza lo sguardo alla storia personale dello scrittore, forse cerca soltanto di sviare l'attenzione del lettore.

Cadrebbe nella trappola preparata chissà quanto consapevolmente dall'autore, chi credesse di trovarsi tra le mani qualcosa di "personale", un libro che "non è un'autobiografia, è una raccolta di ricordi, discontinui, incompleti, non sempre lineari, spesso intimi"; sbaglierebbe chi pensasse che questo libro sia "semplicemente tutto questo", com'è scritto nella premessa.

È, invece, uno di quei lavori che ci riguarda tutti perché, anche se l'uso della prima persona, lo stesso incipit, sembrano sottendere la preoccupazione di distinguere e individuare, in verità è soprattutto un libro che parla di Storia. Che non è solo quella conservata "negli annali del sangue e della forza - come scriveva Bufalino - bensì quella legata al luogo, all'ambiente fisico e umano in cui ciascuno di noi è stato educato. "

Storia è il gesto quotidiano che Gurrieri descrive, i nomi dei luoghi, i tanti nomignoli che elenca creando quasi un bestiario medievale. Storia è anche il paesaggio sonoro del quartiere descritto con cura e amorevolezza: le sirene delle fabbriche, le campane delle chiese, i richiami dei venditori ambulanti, le voci dei suoi abitanti. Suoni che erano i segnali di riconoscimento acustico di un quartiere e che sono ormai definitivamente inquinati, se non scomparsi del tutto. Si è perso il ricordo del silenzio incantato dei pomeriggi d'estate di quegli anni e ormai "solo i cani e le auto eseguono oggi la monotona colonna sonora della strada" scrive l'autore. E aggiunge: "Come un vecchio nastro registrato, questo mondo si smagnetizza ogni giorno che passa."

Nella memoria, e in questo libro che è fatto di memoria, il passato si confonde con il presente; la parola si fa scongiuro e dà vita alle ombre. Perché sono i nomi, i fantasmi che sopravvivono alle persone e bisogna nominarli, prima che scompaiano per sempre. Un libro è anche un messaggio in una bottiglia, una targa che si lascia su un satellite deserto.

Ogni libro di ricordi è come un varco spazio temporale che si apre e lascia intravedere quello che è velato dal presente, quasi un esorcismo grazie al quale il passato può diventare un paese fatato che la memoria conserva e trasfigura.

Per creare questa magia, spesso il nostro si racconta parlando d'altro: dei suoi disegni da bambino, di una gita in automobile, di un profumo che invade l'aria, con un'attenzione descrittiva quasi come di chi volesse conservare ogni cosa, ogni singolo oggetto, ogni voce in un'arca che possa scampare al diluvio degli anni. I protagonisti -quasi gli autori- di questo libro sono il tempo, e un luogo: il quartiere di Santa Maria, incorniciato dagli Iblei, racchiuso nella memoria; e gli anni Cinquanta e Sessanta a Ragusa.

Il quartiere, anzi "il mio spicchio di quartiere che mi faceva stare al sicuro", il "Mondo interno", come lo chiama l'autore è un'isola ben delimitata, raccontata con la stessa precisione con la quale si descrive il volto di un uomo. Un organismo vivo, pulsante, con le sue strade, le sue scale, le sue persone, le loro storie, gesti; la fontana all'angolo e il bastione che dà sulla valle: uno dei confini con il "Mondo esterno".

In "Le verdi praterie" si affollano nomi, suoni, ombre, sogni. L'esposizione, la riflessione hanno la lontananza dell'età descritti da un anziano che ragiona su ciò che ricorda di avere visto e sentito da bambino. Perché, alla fine, arriva il tempo per tutti. Arriva cioè il tempo di sistemare "i ricordi nella memoria che si confondono e si mischiano", "i ricordi tranciati dal filo tagliente del tempo". Per Pippo questo tempo è arrivato a sessantuno anni, trentasei dopo il suo primo libro: "... Un ideal l'amante mia. Cronache post-sessantottesche dal Profondo Sud", un libro "personale" anche questo, un esordio fatto anch'esso di ricordi privati, di storie collettive, scritte con uno stile militante.

In quest'ultimo il tono è invece più intimo, lo scrittore sembra quasi nascondersi dietro una scrittura leggera, piana; la struttura è a brevi capitoli che inseguono il filo tenue del ricordo. Il racconto ha un tono a volte divertito, a volte malinconico: personaggi che appaiono per scomparire, piccole storie, narrazioni quasi teatrali di liti tra vicine o misfatti tra comari. E passeggiate solitarie alla scoperta della bellezza del mondo nonché spaventose, feroci, guerre tra bande di bambini.

Con "Le verdi praterie" sembra quasi che si sia chiuso un cerchio: il ragazzo che nel 1981 dedica il suo primo libro "Ai militanti tenuti in ostaggio dello stato" è lo stesso che, ormai sessantenne, dedica il suo ultimo "A mio nonno Papè Gurrieri combattente per la libertà e la giustizia, vittima della follia militarista." Nonno paterno, figura eletta quasi a simbolo e scaturigine della storia familiare, personale –politica, quindidell'autore, al quale è dedicato anche un interessante capitolo, quasi un episodio autonomo, con monologhi interiori, un io narrante onnisciente e onnipresente, una scrittura più lavorata, forse preesistente al libro stesso.

Il padre, invece, è descritto con un'umanità e sensibilità che nulla toglie all'importanza del militante e sindacalista comunista che fu Angelo Gurrieri aggiungendo, anzi, un lato privato e intimo che nobilita e rende ancora più umana la sua figura.

Tra i tanti, c'è anche il ricordo di una "balbettante educazione cattolica" che si conclude con le immancabili delusioni: la scoperta che andare alla via Crucis non è "una gita allegra e spensierata in questa via", il fastidio per la confessione che permette al prete di scrutare e intromettersi nella propria intimità, la scoperta che le preghiere non salveranno la nonna dalla morte. D'altra parte, se molti hanno avuto un'infanzia cattolica, quella di Gurrieri è stata un'infanzia comunista. "Per noi di famiglia comunista, il partito era più che un'organizzazione politica […]. Non era pensabile un frammento di vita in cui il partito fosse assente." E Pippo, da bravo bambino comunista, leggeva il giornalino "Il Pioniere"; i suoi coetanei invece "Il Grande Blek" o "Capitan Miki". Tutte letture in ogni caso propedeutiche a quella che sarà descritta con entusiasmo ancora vivo nel capitolo "I Garibaldini": la costituzione di un esercito in stile ragazzi della via Pal e "la leggendaria battaglia di via Pezza angolo via Belvedere e via Diaz che rimase nei ricordi per sempre."

Nel frattempo anche nel quartiere, isola nell'isola, arriva la "modernizzazione" che pian piano spazzerà via questo mondo in miniatura; il ricordo del bambino la identifica con i sacchetti di plastica e la televisione. Sono gli anni Sessanta, spogliati però di tutto l'alone dorato della nostalgia: "Non erano magici gli anni Sessanta […]. Erano solo gli anni della fanciullezza, tutto qua."

Le verdi praterie del titolo non sono soltanto le verdi praterie di Manitù, come da bambini leggevamo nei fumetti del Grande Blek. Sono la nostra infanzia cui occorre sempre tornare per fare l'anamnesi; e sono anche le "verdi praterie dell'oblio" come si precisa nel capitolo finale intriso di malinconia per un mondo che scompare: "Mi trovo ad attraversare questa via di fantasmi portandomi a spasso i ricordi come ombre che sfumano al calar della sera; li vedo tutti."

In chiusura bisogna dire le cose come stanno. Brel o Ramones, creste o baffoni a parte, in ogni caso si è sempre quello che si è, e specialmente se si ha modo di scoprirlo, diciamo, a sedici anni: e in questo volume, tra i tanti altri, c'è il racconto, e perfino la data, di come e quando Pippo Gurrieri si "scoprì" anarchico. Un'altra storia che scoprirete solo leggendo "Le verdi praterie. Passato presente", un libro sincero e necessario.

Aldo Migliorisi

TEATRO. La merda

Per Aritmie, Variazioni e Interferenze del Contemporaneo, il 27 e il 28 Marzo è andato in scena al teatro Coppola di Catania " La Merda", scritto da Cristian Ceresoli e portato sulla scena da Silvia Gallerano.

Un monologo diviso in tre atti con Silvia Gallerano, un'attrice che sta sulla scena completamente nuda; la sua nudità è quella di un corpo vero, reale, umano, un corpo nudo che ribalta l'immagine stereotipata dello sfruttamento mercificante che ne fanno i Media, un corpo nudo che rompe un tabù all'incontrario, che libera il personaggio dai limiti della parola e del gesto, dando al nudo quel dovuto ruolo di naturale interfaccia della voce e dello spirito del soggetto, aperto ai suoi flussi e riflussi, divenendo un gesto di protesta e di dissacrazione nei confronti del sistema culturale, politico e sociale soprattutto del Bel Paese, che ancora oggi censura la nudità artistica e i testi di opere non conformi ai servi della censura del potere.

Infatti, in Italia questo lavoro teatrale ha trovato molte sale teatrali sbarrate e boicottaggi vari, mentre ha avuto successo oltre confine, al Festival di Edimburgo nel 2012 e in diversi Paesi Europei.

Al centro della scena, sotto cinque potenti fari sagomati, c'è Silvia Gallerano sopra un alto sgabello con un microfono in mano dove mima e mormora ironicamente in maniera provocatoria l'Inno Nazionale Italiano di Mameli, per poi dare corpo al suo personaggio, una giovane donna che cerca un lavoro per dare un senso alla propria vita facendo un provino per una TV, tentando con volontà, coraggio e ostinazione di aprirsi un varco nella società delle cosce, del cazzo e della fama, in quella società da tempo omologata nei gusti e nei comportamenti da parte del potere economico e politico, che Pasolini chiedeva di processare per avere instaurato nel Bel Paese un genocidio culturale, e di conseguenza un "fascismo consumistico".

Il monologo è un continuo flusso di coscienza in cui farsa, tragedia e ricordi si mescolano; viene fuori lo scenario di un Paese in cui prevale la condizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, di una società autoritaria, serva dell'Impero USA, fatta di caste, patriarcale e maschilista, che subordina le donne e i loro processi culturali e politici. Poi le parole virtuose del padre, che gli ha trasmesso i valori del Risorgimento e della Resistenza Antifascista, ma anche un sentimento di rabbia sentito e urlato con tutta la voce e con tutto il corpo contro il Potere, il Bel Paese, la Patria e la Famiglia.

La Merda è un'opera contro, di rottura, un grido di rivolta Anarchica, ma anche di poesia, contro la Merda epocale del sistema, interpretata con naturalezza e autorevolezza da una Silvia Gallerano che con la sua potenza vocale e del corpo e con le continue variazioni della sua dinamica timbrica, ha creato un evento reale in un teatro Coppola strapieno di persone.

La Merda, dopo il successo internazionale, ha iniziato a fare un giro delle sale alternative teatrali non solo del Bel Paese.

Roberto Bellassai

Controllate la vostra scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza di ogni abbonamento.

NOVITÀ EDITORIALI

Edizioni La Fiaccola

Octavio Alberola, "La rivoluzione tra caso e necessità. Itinerari e riflessioni eterodosse di un attivista rivoluzionario anarchico sulla questione di abbandonare o reinventare la rivoluzione". Collana Biblioteca anarchica n. 14, Pagg. 132, euro 12,00.

In uscita a maggio

Pierino Marazzani, "Piccolo dizionario alfabetico di terminologia anticlericale". Collana Anteo n. 15, euro 5,00.

Sicilia Punto L edizioni

Pippo Gurrieri, "Le verdi praterie. Passato presente". Collana Letteratura libertaria n. 23, Pagg. 128, euro 8,00.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40%.

Utilizzare il ccp. n. 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L Ragusa, specificando la causale.

Richiedeteci il catalogo o consultatelo sul sito www.sicilialibertaria.it

info@sicilialibertaria.it

Cinema. *La La Land (2016) di Damien Chazell*

Della macchina/cinema hollywoodiana

Che bello! La notte degli Oscar 2017, ancora una volta ci ha fatto ridere a crepapelle! Il baraccone circense che rappresenta può piacere soltanto all'imbecillità conclamata della critica italiana e a un pubblico abituato alle sagre festivaliere da "tappeto rosso" (qui puttanelle col vezzo dell'avanspettacolo e cialtronetti vestiti Armani fanno i selfie con tutti, perfino con gli straccioni di colore)… le televisioni ne parlano, i giornalisti fanno finta di aver compreso quel film o quell'altro… spesso li confondono o parlano di un film che nemmeno hanno visto (le veline dell'azienda vengono riprodotte fedelmente da amanuensi serventi)… tutti sono proni alla *macchina delle illusioni* (Hollywood) e alla domesticazione dell'immaginario assoggettato che ne consegue… ma tutti i film e tutti gli Oscar del mondo non valgono un bicchiere di rosso con un amico! C'è più verità nelle lacrime dei bambini morti per fame (o sotto le guerre) che in tutte le storie del cinema! Il *cinema autentico* non salva il mondo, è vero… però può aiutare a diventare uomini e donne migliori che dicono sì alla realtà e affrontano a viso aperto la filosofia libertaria dell'uomo in rivolta (quello che sostituisce il genio dell'artista con quello del ribelle e mette fine alla sozzura splendente della *civiltà dello spettacolo*).

Il film di Damien Chazell, *La La Land*, di Oscar ne ha ottenuti sei (era candidato a quattordici premi)… ha fatto incetta di Golden Globe, Premi Bafta e diversi altri riconoscimenti e sembra davvero continuare ad essere amato, premiato da critica e pubblico… quando, in preda all'estasi del vuoto, ci si abbandona a quella del mito, ogni stupidità è permessa, basta che porti la gente al botteghino…

La La Land è un accozzaglia di citazioni, molto malamente ricostruite, dei musical americani degli anni cinquanta e sessanta… il riferimento del titolo sembra essere riferito alla città di Los Angeles (il *mondo dei sogni* o *fuori dalla realtà*)… ma il film di Chazell è tutt'altro che fuori dalla realtà e dai sogni… è una confezione (nemmeno pregiata) della macchina/cinema hollywoodiana che prefigura una vita di successo per tutti gli sfigati di ogni forma d'arte… un'idea di felicità possibile che solo nella *città degli angeli di celluloide* può diventare vera… ma al cinema e dappertutto il servo respira e si emancipa soltanto alla morte del padrone, sempre. Nulla è più sospetto della gioia mercantile… la rassegnazione e la stanchezza collettiva determinano un'universo di carogne soddisfatte… un cinema senza banalità sarebbe altrettanto noioso di un parlamento senza stupidi.

In *La la land* la storia d'amore di un musicista jazz (Ryan Gosling) e un'aspirante attrice (Emma Stone) va avanti per 128 interminabili minuti… il falso arrabbiato (Gosling) e la vispa Teresa (Stone) si trovano, si amano, si lasciano e infine si ritrovano… lei è una star internazionale, lui gestisce un locale jazz di prestigio… si amano ancora, certo, ma ormai lei è sposata con una mummia ed ha una bambina… vive in un castello e lui continua a suonare il jazz che ha sempre voluto… finisce il film e finisce l'incanto…

Ryan Gosling recita molta parte del film con le mani in tasca (ma non è Jean Gabin) e saltella alla meno peggio qua e là facendo finta di essere Fred Astaire o Gene Kelly… la Stone sgrana gli occhi da rana e canticchia senza avere l'erotismo sottile di Cyd Charisse o la freschezza ingenua di Leslie Caron… non si capisce proprio come abbia meritato la Coppa Volpi per la migliore interprete alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia (2016) e l'Oscar come migliore attrice protagonista (2017)… lo stupore si allarga (ma non troppo) agli Oscar per Damien Chazelle (miglior regista), Linus Sandgren (fotografia), David Wasco (scenografia), Justin Hurwitz (colonna sonora), *City Of Stars* (canzone originale)… *La la land* dunque sembra essere una sommatoria non tanto di idee singolari quanto di ossessioni che riportano alla celebrazione del musical… peccato che l'intero impianto narrativo/musicale non riesce ad esprimere né l'eleganza innata di *Cappello a cilindro* (1935), né l'energia epica di *Cantando sotto la pioggia* (1962), né tantomeno le coreografie coraggiose di *West Side Story* (che in apertura *La la land* cerca di rievocare)… non sono gli Oscar che fanno i film, spesso sotto le luci del consenso si nasconde un mondo di desolazione (del quale non ci interessa ora entrare nei particolari).

La regia di Chazelle è incolore quanto appariscente… il piano sequenza iniziale è piuttosto brutto, squinternato, e i ballerini si sforzano di attanagliare l'interesse del pubblico meno avvezzo o un po' distratto all'impalcatura filmica… come è d'uso nel cinema americano, bianchi, neri, latino americani sgambettano nel pezzo musicale (mancano gli omosessuali o le lesbiche o, forse, ci sono sfuggiti in tanta panacea figurativa?)… dei musicisti neri sono infilati nel retro di un camion (?!)… Gosling e la Stone si sfiorano… quando ballano in una magica notte disneyana si resta sconcertati di tanta benevolenza espressiva… lei svolazza tra le braccia di lui tra le stelle e la sorregge come una balla di farina… il balletto è così costruito, meccanico, che neanche a loro sembra credere che interpretano il Principe e Cenerentola… la storiella continua… gradevole, malgrado la rigidità attoriale di Gosling e la fragilità caratteriale della Stone… Chazelle sembra non sapere che la cinecromia (la composizione-delle-immagini-movimento, diceva Deleuze) introduce a uno stato sublime di discordanza e strappa a noi stessi l'immaginazione dal vero, la spinge verso il limite o il confine tra il sogno e la realtà che esce dai suoi cardini e non teme né passato né futuro, solo la differenza che illumina un'opera d'arte e diventa storia.

La fotografia di Sandgren (straordinario direttore della fotografia in *Promised land*, 2012, di Gus Van Sant) è a dire poco tronfia di colori, specie nei numeri ballati e completamente anonima negli esterni… il montaggio di Tom Cross è quello tipico delle serie televisive (che rincitrulliscono intere generazioni e li educano a un linguaggio tutto immerso nello spettacolare integrato dominante) e bene si accorpa con l'"idiozia delle scenografie di Wasco, che confonde Gosling con la genialità di Gene Kelly, nemmeno la notte, la luna e il lampione gli vengono bene… per filmare il Sogno, bisogna avere dei Sogni… il Meraviglioso sta da un'altra parte, quella opposta allo scaffale del centro commerciale (o del salotto borghese o proletario con pretese di comprendere l'arte e invece ingoiano merda) al quale è destinato *La la land*.

Il cinema insegna i modi di vivere e di pensare (qualche volta anche di rivoltarsi contro le morali ammesse)… afferma la vita o la tradisce… quando un film degenera nel mercantile, cede il posto alla sottomissione… quando un film è critico dei valori stabiliti si trasforma (si trascolora) in creatore di nuovi valori e di nuove valutazioni dell'esistenza… anche un musical può parlare di utopia o di valori superiori, come *Brigadoon* (1954) di Vincente Minnelli (che non era certo un rivoluzionario)… qui le danze di Gene Kelly e Cyd Charisse… inventano prospettive che parlano attraverso la poesia, la sensualità dei corpi in amore e anche se per un solo giorno ogni cento anni la favola di un *mondo nuovo* compare e la realtà è peggiore della favola, si sceglie la favola. Il grande cinema evoca, suggerisce, sollecita nel lettore/spettatore emozioni in grado di permettere la trasmissione e la comunicazione di qualcosa d'altro dall'affabulazione estetica e accorda all'immagine, alla filosofia, all'allegoria, la seminagione di un'altra visione del mondo.

La la land fa parte di quell'ondata di imitatori senza immaginazione che non vedono la grandezza dell'artista (Busby Berkeley) e si accodano ai travestimenti del buffone di corte… è un contenitore di segni (un dispositivo mercatale) che confonde l'inutilità con la speranza, cioè la santificazione senza tormento che eleva il nulla a idolo, invece d'infrangerlo… sotto un certo taglio estetico/etico…

La mediocrità di *La la land* si estende all'intera produzione… le canzoncine di Benj Pasek e Justin Paul, compreso il brano *Start a Fire* , scritto da John Stephens, Jason Hurwitz, Marius De Vries e Angelique Cinelu, sono farmacopee d'ottimismo e s'accompagnano alla dolcificazione dei sentimenti truccati. I campi lunghi, luci d'atmosfera, occhi di bue, piani sequenza mal fatti… corrispondono all'esaltazione adolescenziale della felicità certa e tutto torna a posto con il The end (l'amore trionfa, anche se solo in uno sguardo d'intesa ed è per sempre). Le coreografie da doposcuola si adattano alla musica consolatoria che inebria tutto il film fino alla nausea e figurano l'architettura filmica di una cosetta da dimenticare… Chazelle tenta di citare (le scene all'osservatorio) anche *Gioventù bruciata* (1955) di Nicholas Ray, ma Gosling e Stone al confronto con James Dean e Natalie Wood appaiono come attori da filodrammatica… darei tutti i film del mondo per riprovare l'emozione, la bellezza e la rabbia di quando vidi James Dean combattere con il coltello in difesa dei diversi… siamo tutti inseguiti dai nostri film dai nostri libri e più ancora dalle *cattive compagnie* (prima e dopo il '68) che hanno illuminato i migliori anni della nostra vita. Buona visione. ■

Pino Bertelli

SPAGNA. Importante convegno sui protagonisti della transizione dopo la fine della dittatura

Il 24 ed il 25 di febbraio del 2017 si è tenuto a Madrid un interessante convegno dal titolo "Las otras protagonistas de la Transición" (Altre protagoniste della Transizione).

Fortemente voluto dalla Fundación Salvador Seguí con la collaborazione dell'Universidad Complutense de Madrid e dell'International Oral History Assotiation, aveva lo scopo evidente di fare luce sulla partecipazione e sulle forme più svariate e popolari che si originarono in quegli anni in ogni angolo della società spagnola, dopo anni di silenzio imposto e di repressione durante il franchismo.

Di Transizione si è parlato fin troppo ed in forme spesso solo utili al sistema di potere che si va riorganizzando dopo la morte di Franco, permettendo il passaggio quasi senza intoppi tra franchismo e perpetuazione del dominio dei medesimi gruppi nella democratizzazione delle istituzioni.

La galassia delle iniziative dei movimenti del popolo spagnolo resteranno invisibili ed in secondo piano per decenni. Con questo convegno si è voluto dare voce a uomini e donne che ne sono stati protagonisti e protagoniste.

Una partecipazione popolare, quella avvenuta durante la transizione spagnola, originale, con diverse provenienze e spazi di realizzazione, ponte di memoria con le lotte degli anni trenta, con i diversi esilii e con i movimenti internazionali.

Originale nelle sue evoluzioni e nelle riflessioni che produsse per la presenza delle nuove generazioni e per l'inevitabile dicotomia nella reazione e nella produzione di chi era rimasto "dentro" il territorio spagnolo, esposto ad una vita sotto la dittatura, rispetto a chi si trovava a vivere in esilio e da decenni "fuori" dalla Spagna.

Per la prima volta si è tentata una sistemitazzazione ed una riflessione riunendo nello stesso momento ad attivisti/e e studiosi/e che hanno lavorato insieme, durante la costruzione delle giornate e durante lo svolgimento del convegno, alla ricostruzione, alla visibilizzazione ed ad una prima analisi di quei ferventi momenti di organizzazione e di mobilitazione popolare e sociale.

Il titolo al femminile, fortemente voluto dalle donne che hanno partecipato all'organizzazione delle due giornate, ha messo in luce l'importanza della presenza e della vitale partecipazione delle compagne nella vita politica di movimenti, gruppi, quartieri e paesi di tutta Spagna in un momento in cui di colpo si rendeva possibile con la fine della dittatura franchista.

Una presenza, quella femminile, molto importante, che si è rivelata ricca e vitale anche durante il convegno. Molto interessante la presenza di giovani studiose ai tavoli delle giornate. Tutte insieme hanno presentato potenti ed innovativi metodi di analisi, incorporando visioni di genere alle riflessioni, che hanno cambiato anche in tempo reale affermazioni e contenuti trattati.

L'incontro e lo scambio con le donne e gli uomini, protagoniste e protagonisti de la Otra Transición durante i dibattiti è stato uno dei momenti di maggiore interesse. Un tentativo di innovare e rivitalizzare le giornate di studio che sono risultate così molto più interessanti, portando alla luce quella partecipazione orizzontale ed assembleare che fu ed è parte vitale di tanti movimenti umani dal secolo XIX in poi.

Durante le giornate si sono incontrate persone che hanno partecipato durante la Transizione a collettivi e organizzazioni politiche della sinistra radicale: anarchici, comunisti, autonomi, cristiani anticapitalisti, femministe, omosessuali e trans, ecologisti, antimilitaristi.

Movimenti controculturali: il punk, "el destape" (lo spogliarello) come forma artistica ed in controtendenza anticapitalista di riappropiazione del corpo come elemento di socialità,...

Attivisti/e organizzati in gruppo o spesso anche in forme individuali che presero parte in forme originali agli scioperi operai, alle manifestazioni popolari di quartiere e nei paesi (per il diritto alla casa, allo studio, al disarmo, alle lotte antinucleari …), dei disabili o dei carcerati,…

Lotte e movimenti con un forte radicamentio locale ma con una grande proiezione internazionale, che hanno rivelato come il filo della continuità culturale con movimenti delle generazioni precedenti e contemporanee resti vivamente presente.

Le riviste antinucleariste e antimilitariste di quegli anni sono un esempio delle storiche radici locali e della proiezione internazionale di cui furono capaci i movimenti popolari ed alternativi durante la transizione in terra iberica.

Un convegno che è stato capace di dimostrare come il protagonista della transizione fu il popolo, uomini e donne, figli e figlie di quella partecipazione che fu capace di una rivoluzione sociale intorno agli anni trenta, che non hanno mai abbandonato l'utopia di costruire una società migliore e più giusta, dentro e fuori il territorio iberico, nelle diverse e molteplici comunità createsi.

La presenza in prevalenza di giovani e giovanissimi anche tra i relatori e le relatrici oltre che tra gli assistenti, dimostra che quel legame è sempre vivo e presente.

Nel link di seguito troverete (in lingua spagnola) tutte le relazioni ed i tavoli delle giornate oltre a molto altro materiale audio e video realizzato e pubblicato in tempo reale. Un'altra forma innovativa di fare partecipazione che questo convegno ha voluto fare reale. ■

Elisabeth Donatello
collettivo en Madrid otra Italia
congresotransición2017.wordpress.com

2 CONFERENZE DI ENRICO FERRI SU EUROPA E ISLAM

Enrico Ferri, docente di Filosofia del Diritto e Storia dei Paesi islamici presso l'Unicusano, e collaboratore di Sicilia libertaria, terrà due importanti conferenze in Sicilia su un tema di estrema attualità: "Europa-islam: scontro di civiltà?"

Queste le date e i luoghi:

26 APRILE - ENNA
Ore 18, Biblioteca Comunale.

27 APRILE - RAGUSA
Ore 17,30, Centro Servizi Culturali "Emanuele Schembari".

NOI. Sottoscrizione nazionale per la Biblioteca Franco Leggio. Un appello ai testimoni.

Cerchiamo compagni per intervistarli sui loro rapporti con Franco, su episodi particolari vissuti assieme, raccogliendo così testimonianze che possano riportare alla luce vicende storiche e politiche destinate, altrimenti, all'oblìo.

Chiunque fosse in grado di darci una mano può contattare la redazione. Le interviste confluiranno in un fondo che verrà conservato presso la Biblioteca, e in parte potranno essere utilizzate per un nuovo documentario che abbiamo intenzione di preparare. Intanto ringraziamo coloro che ci hanno scritto e inviato loro ricordi e testimonianze.

Abbiamo stampato la cartolina riprodotta sopra, realizzata da Guglielmo Manenti, a sostegno della campagna per la Biblioteca Franco Leggio.

Una copia verrà inviata a quanti sottoscriveranno o invieranno contributi di altri tipo.

■ Agenda

Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.
CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33
CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9
LEONFORTE (EN) Il Punto, corso Umberto, 347
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Libreria Mondadori.
RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, via Mario Leggio, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2
SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86 .

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.
http://fasiciliana.noblogs.org/
La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.
Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.
Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: 340 3753421, **Palermo:** 333 9969241; **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

In cassa 3.292,97
Saglia (Ghiare di Berceto) 5
Totale cassa 3.297,97

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 3, Società 5, Gruppo 2 - GHIARE DI BERCETO Saglia 30. Totale 40,00.
Abbonamenti: BOVA Angelone 20 - LICATA Marotta 20 - FURCI SICULO Rigano 20 - MODICA Gintoli 20 - TORINO Gintoli G. e P. 40 - RAGUSA Centro Servizi Culturali 20 - FORMIA Ticconi 20 - S. BIAGIO PLATANI Caldara 20 - BOLOGNA Senta20, Walter e Tiziana 20, Circolo Berneri 20 - PADOVA Il Librivendolo (5 abb.) 100 - BUSSOLENO Giai-Dosio 100. **Abb. PDF**: MARINO Circolo 10 - RAGUSA Pinna 10. **Abb.+libri:** ROMA Anello 35 - NAPOLI Campana 40 - BOLOGNA Bonfiglioli 35 - SENIGALLIA Perazzoli 35. **Abb. sostenitori:** GHIARE DI BERCETO Saglia 30 - ROMA Pietrella 100 - RAGUSA Carbonaro 50. Totale 785,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Aldo 10.

■ USCITE
Spedizioni: 174,91
Stampa: 380,00
Addebiti su c/c: 7,00
Cancelleria: 59,08
Postali: 10,12

■ RIEPILOGO
Entrate: 835,00
Uscite: 631,11
Attivo: 203,89
Deficit precedente: 1.558,50
Deficit totale: 1.354,61

ATTENZIONE!
Prendete nota del nuovo ccp e del nuovo Iban
Conto corrente postale **1025557768** intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa
Codice Iban: **IT 90 O 0760117000 00 1025557768** intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

■ ECONOMIA

Il capitalismo moderno come utopia negativa

Anche il capitalismo è portatore di una utopia, per quanto qualificabile, e da molti qualificata, come negativa, ossia distopia.

Lo è, in particolare, nella forma assunta a seguito del suo trionfo, della sua andata al potere, nella versione, cioè, del capitalismo moderno.

In cosa consista tale utopia e la stessa legittimità dell'uso del termine in riferimento al capitalismo moderno costituiscono, almeno in parte e in qualche variabile misura, materia controversa e frutto di posizione ideologica.

La stessa definizione di capitalismo, come noto, è materia di opinioni, divisioni e contrapposizioni, e non sono pochi, né di secondaria importanza, gli storici dell'economia e gli economisti, che, come Fernand Braudel, Luigi Einaudi e Carlo Cipolla, hanno ritenuto tale denominazione ambigua e da dismettere, o che, come Karl Marx, abbiano rifiutato del tutto l'uso del termine, in quanto vago, non scientifico e foriero di confusione.

Si può comunque provare a definirlo come un sistema socioeconomico fondato sull'impresa e il profitto e in cui i mezzi di produzione sono oggetto di proprietà individuale o collettiva, privata, pubblica o mista.

Ovviamente, la definizione adottata non è l'unica, né, verosimilmente, la migliore possibile e, a scanso di equivoci, comporta implicitamente che la proprietà statale o comunque pubblica dei mezzi di produzione sia qualificata come capitalismo di stato e non come socialismo, né, tantomeno, comunismo.

Il carattere utopico, o meglio distopico, del capitalismo moderno può ritenersi rintracciabile nel fatto che esso si regge su una tendenza ad espandersi indefinitamente, auspicabilmente all'infinito, tanto da andare invariabilmente in crisi ogniqualvolta tale tendenza si blocca o si inverte.

Le grandezze oggetto di una tale espansione possono essere fatte variamente consistere, a seconda delle preferenze, nell'accumulazione della ricchezza, nel suo accentramento, nei volumi d'affari, nei livelli di profitti e rendite, nei valori monetari, nella spesa in beni di consumo, negli investimenti, nella creazione di mezzi produttivi o altro.

Qualsiasi scelta parrebbe, quindi, confinata nel regno dell'opinabile e del condizionamento politico e ideologico, salvo che per un aspetto.

In ogni caso, infatti, il sistema socioeconomico che si denomina, o si qualifica, come capitalista esiste nella realtà e non è semplicemente sognato o immaginato, come in genere avviene quando si fa uso del termine utopia.

Sono, pertanto, evidenti, misurabili e calcolati tendenze, effetti più o meno voluti e perseguiti, e risultati, qualificabili come successi e insuccessi, espansioni e crisi, del sistema in effettivo funzionamento.

È il caso di sottolineare che su gran parte delle relative rilevazioni statistiche e contabili non vi sono grandi divergenze di opinioni, ed è ad esse che si fa riferimento.

Non è materia di opinione, ma realtà accertata ufficialmente e universalmente accettata, la tendenza in atto ad una sempre più accentuata accumulazione e concentrazione della ricchezza in una percentuale esigua o irrisoria della popolazione mondiale, costituita dalle classi affaristiche e finanziarie e dai ricchi e super-ricchi.

Pure indiscutibile e indiscusso è che tale tendenza non si è fermata ed ha anzi accelerato con la grande crisi iniziata nel 2008.

Tale accelerazione - e neanche questo è posto da alcuno e in alcun modo in dubbio - è in notevole parte prodotta dalle politiche poste in atto dai governi dei più importanti paesi sviluppati o emergenti, in favore del grande capitale e, in particolare, delle classi finanziarie e dei banchieri d'affari.

Tali politiche, presentate come misure anticrisi, hanno favorito ed esaltato la tendenza all'aumento delle disuguaglianze, già di per sé connaturata al funzionamento delle istituzioni affaristiche e finanziarie del capitalismo moderno.

Altra causa di incremento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della ricchezza accumulata e accentrata, è l'aumento sempre più abnorme ed economicamente ingiustificato dei compensi dei manager e dirigenti delle grandi imprese affaristiche e finanziarie rispetto alle remunerazioni medie dei lavoratori dipendenti.

Peraltro, super-compensi e bonus di amministratori delegati e dirigenti di grado elevato continuano ad essere formalmente registrati come redditi da lavoro, mentre sarebbero in tutta evidenza da considerare parte certamente non trascurabile dei profitti.

Altra utopia implicita nel capitalismo moderno è la tendenza all'incremento senza limiti dei valori monetari, per effetto del modo di essere e di operare delle istituzioni monetarie, creditizie e finanziarie nazionali e internazionali.

All'inizio della grande crisi si prese atto che grande parte della vulnerabilità dei sistemi finanziari nazionali e mondiale era dovuta alla abnormità dello sviluppo delle variabili finanziarie, ossia all'incremento ed al peggioramento qualitativo fuori controllo dei prodotti e dei valori finanziari e creditizi, divenuti un multiplo a due cifre del prodotto interno lordo mondiale.

Subito dopo l'inizio della grande recessione, il loro valore complessivo registrò un certo consistente ripiegamento, per ritornare abbastanza velocemente alle dimensioni pre-crisi di prodotti creditizi e finanziari più o meno derivati, più o meno tossici, più o meno opachi ed enigmatici nei contenuti e negli effetti.

Nonostante l'enorme rischio che questa montagna di valori e prodotti finanziari comporta, non vi è stato un reale tentativo e forse neanche vera intenzione di porre in atto regole e prassi volte all'effettivo ridimensionamento di tale fenomeno.

Analogamente, non viene preso neanche lontanamente in considerazione il problema dell'immane spreco di risorse comportato dalla replicazione e proliferazione di imprese industriali e di servizi, con creazione di una capacità produttiva totale multipla della domanda globale.

Solo scopo di tali moltiplicazioni di iniziative e impianti è approfittare delle opportunità di maggiori profitti offerte da normative compiacenti in materia di ambiente, lavoro, fisco, incentivi e contributi pubblici e da misure e manovre monetarie, creditizie e valutarie volte a violare o eludere sistematicamente le regole della concorrenza e della correttezza commerciale.

Francesco Mancini

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -
Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-
Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Versamento su PayPal all'iban: IT 88 G 36000 03200 0CA010608737
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

NO TAP *Documenti dal fronte di lotta salentino*

La guerra in casa

Il 6 aprile il TAR ha sospeso i lavori del TAP, il gasdotto multinazionale che dovrebbe attraversare la penisola salentina. E' un prima vittoria del movimento che si oppone a questa "grande opera"; ma, come la lotta NO MUOS c'insegna, le vittoria in tribunale rischiano di essere effimere se sul campo non prosegue la battaglia fino allo amantellamento dei cantieri.

Di seguito malcuni documenti diuntici dal fronte di lotta.

LA GUERRA IN CASA

"Noi dobbiamo sgomberare l'area in ogni modo". Queste le parole di un dirigente di polizia soprannominato "sicario", di fronte a dei manifestanti seduti per terra che tentano di impedire ai camion di una subappaltata di Tap di uscire dal cantiere e portare via degli alberi d'ulivo, preludio di un inizio dei lavori per la realizzazione del gasdotto sulla sponda italiana. In questi giorni il vero volto dello Stato lo stanno conoscendo in tanti: manifestanti, singoli, addirittura sindaci con le fasce tricolori. Lo Stato, il suo Governo e il suo Parlamento passano sopra tutti quanti, non risparmiano proprio nessuno: la terra, gli alberi, le persone, le idee, il cuore, i corpi. Ciò che importa è tutelare la multinazionale Tap, di cui anche lo Stato italiano è parte, tramite Saipem e Snam, e consentirle di eseguire i lavori utili a costruire un'opera che nel Salento nessuno vuole e per le più svariate ragioni. E così lo Stato e l'Economia fanno vedere che cosa vuol dire essere in guerra, agire contro le popolazioni e i territori, ed è ciò che accade in ogni parte del mondo laddove gli interessi economici, il denaro, il profitto, lo sfruttamento delle risorse, della natura e delle persone sono la quotidianità.

In questi giorni ci sentiamo più vicini all'Iraq, all'Afghanistan, all'Azerbaijan, alla Nigeria, al North Dakota dove le risorse vengono depredate e i luoghi colonizzati. Ed è questo che è diventato il Salento ormai da decenni. Le nocività ambientali si aggiungono una a una, dall'affare Xylella che vuole favorire la trasformazione dell'agricoltura tradizionale in industriale, alle cosiddette energie rinnovabili, passando per Ilva e Cerano fino ai rifiuti tossici interrati da decenni nelle campagne salentine. Ora si aggiunge il gasdotto Tap il cui responsabile per la sicurezza, presente nel cantiere, è un contractor, un ex parà al soldo delle multinazionali in giro per il mondo. Un altro pezzo di guerra che ci deve far aprire gli occhi. L'autodeterminazione e la rabbia dimostrata in questi giorni da tanti individui che tentano di bloccare i mezzi di Tap, accerchiati da centinaia di uomini di forze di polizia, per impedire di espiantare gli alberi è una delle risposte che si potevano mettere in campo. Insieme al forte vento di tramontana, anche aneliti di vita e di sogno continuano a soffiare e le scintille attizzano il fuoco. No Tap no Stato no Capitalismo.

Nemici di Tap

Volantino diffuso a Lecce durante una manifestazione no tap il 2/4/2017

ADESSO TOCCA A NOI

Il tempo della mediazione è finito.

L'avvio dei lavori di Tap, con l'espianto dei primi quattro alberi dall'area di cantiere dove dovrà essere realizzato il pozzo di spinta, ha strappato il velo – nel caso ce ne fosse stato ancora bisogno – alle ultime illusioni di chi credeva che la via burocratica, istituzionale e giudiziaria, potessero realmente bloccare i lavori. Che questo genere di opposizione non potesse fermare un'opera gigantesca, che coinvolge più Stati e potentati economici fortissimi era chiaro fin dall'inizio, così come era chiaro che qualche amministrazione comunale e qualche ricorso in tribunale non potessero bloccare un'opera considerata "di interesse strategico nazionale".

Ora che la Legge si sta schierando con se stessa, ora che le amministrazioni comunali dovranno riallinearsi alle direttive degli organi superiori e sono state richiamate all'ordine, ora che il governo regionale, novello Ponzio Pilato, ha lavato per bene le sue mani per sentirsi ed apparire incolpevole, non possiamo più farci illusioni. Non basterà più appellarsi alla sopravvivenza di alcuni ulivi per fermare le ruspe difese da un apparato di vigilanza privato. Non servirà a nulla affermare che si deturperanno le coste per impietosire imprenditori che hanno il cuore a forma di salvadanai. Non avrà senso puntare sullo sviluppo del turismo per far ragionare un mercenario a capo della sorveglianza di Tap. Non sarà opportuno chiedere alla forze dell'ordine di intervenire a tutela dei cittadini: sarà lo Stato a chiedergli di tenere d'occhio i cittadini.

Una sola strada è rimasta percorribile: quella del nostro intervento diretto, a tutela del territorio che viviamo, della nostra salute, delle nostre vite e della nostra dignità. Metterci in mezzo in prima persona per bloccare un'opera inutile e nociva, ennesimo progetto di devastazione calato a forza sulle nostre teste per i soliti interessi di pochi. I lavori veri e propri sono appena partiti e, fino alla completa ultimazione, saranno ancora lunghi. Possiamo ancora fare tanto per bloccarli e rendere difficoltoso il loro progetto costruito sulla nostra sopraffazione.

Ci saremo tutti?

Nemici di Tap

Volantino distribuito al presidio permanente no tap

Comunicato Stampa dal Comitato No TAP

Ma quali infiltrati, noi qui ci siamo nati!

Il Comitato NO TAP, gli attivisti e le attiviste respingono con forza qualsiasi tentativo di screditamento dei contenuti e delle forme della protesta messo in atto dalla multinazionale e supportato da alcuni media nazionali.

Le accuse rivolteci circa il coinvolgimento in presunti atti intimidatori nei confronti di Tap non solo sono illazioni.
Conosciamo benissimo la retorica della repressione ed è sempre pronto per la pubblicazione un articoletto volto a delegittimare le lotte sulla base di teorie su probabili infiltrazioni di violenti pronti allo scontro.
Le nostre ragioni di opposizione a quest'opera sono chiare, frutto di sei anni di studio di ben 15.000 pagine di documenti e, data l'inchiesta oggi apparsa su L'Espresso, qualcosa ci dice che ne leggeremo molte altre.
Località San Basilio è stata completamente militarizzata in questi giorni ma violenza e prevaricazione non ci hanno sconfitto: il Presidio No Tap davanti al Cantiere ha restituito, e restituisce quotidianamente, uno spazio di democrazia in un luogo in cui la democrazia è sospesa. Non abbiamo provocato, non abbiamo reagito e questo vi ha offeso. Resistiamo con i nostri corpi, nelle nostre campagne: ma quali infiltrati, noi qui ci siamo nati! Proprio per questo noi tutti e tutte siamo orgogliosi della grande solidarietà che ci sta giungendo da tutto il Paese: dalla Val Susa a Palermo, passando per le località del centro Italia colpite dal terremoto. Ognuno dalla sua terra chiede diritti: non siamo più disposti a rinunciarvi. ■

REPORTAGE. Con gli anarchici di Istanbul

La caffetteria Kolektif 26A si trova nel cuore di Kadıköy, sul versante orientale di Istanbul. La tazzina sul tavolo è un campanello che tintinna al vorticare del cucchiaino: mescolo l'ennesimo çay della giornata, in attesa che arrivi un compagno anglofono. Attorno a me, giovani avventori chiacchierano con toni pacati e volti sereni come il cielo che si staglia sulla metropoli turca. Huseiyn non tarda ad arrivare e insieme ci dirigiamo verso il centro PAYDA.

Trattare di anarchismo in Turchia vuol dire innanzitutto riconoscere uno scarto storico non indifferente nei confronti della tradizione antiautoritaria occidentale. Malgrado ciò, le prime tracce di un pensiero libertario in questa regione geografica possono essere rinvenute già sotto l'Impero Ottomano e in particolar modo nella diffusione delle opere di Bakunin, Kropotkin e Malatesta, tradotte in lingua armena da Alexander Atabekian. Fino all'avvento della repubblica, il carattere libertario emerge dunque timidamente nel contesto delle lotte urbane e contadine, da Smirne a Salonicco, perlopiù incoraggiato dalla presenza di anarchici europei. Quella antiautoritaria rimane comunque un'emersione timida, frammentaria, che col tramonto dell'Impero Ottomano finisce per scomparire di colpo, falcidiata dalla scure del kemalismo: dal 1923 al 1986 i documenti di critica libertaria in lingua turca si contano sulle dita di una mano.

Una virata in tal senso si registra nel 1986, anno in cui appare il primo periodico libertario in lingua turca: «Kara», "nero". A partire da questa esperienza e nel corso di tutti gli anni Novanta si assiste alla fioritura di un'attività pubblicistica spiccatamente anarchica, di carattere perlopiù scientifico e animata da testate che non conoscono lunga vita. Negli stessi anni, nel contesto urbano e studentesco, si formano anche i primi gruppi di affinità, di stampo individualista e antimilitarista, fino a che, nei primi anni Duemila, la composizione dei primi gruppi anarco-comunisti ed ecologisti prepara il terreno fertile nel quale può finalmente germogliare la Devrimci Anarsist Faaliyet, l'Azione Rivoluzionaria Anarchica.

La DAF è una vasta rete militante che comprende diversi gruppi autogestiti. Lungi dal voler costituire una piattaforma gerarchica, questa sigla raccoglie tutti quei percorsi politici che si dispongono nella linea dell'anarchismo rivoluzionario, fronteggiando la piovra statuale su fronti specifici.

Gli studenti della scuola secondaria si riuniscono nell'Azione Anarchica dei Licei (LAF, Lise Anarsist Faaliyet), contestando i metodi di una scolarizzazione fondata sulla disciplina militare e la spietata logica della concorrenza. In contrapposizione a queste tendenze autoritarie, gli studenti anarchici promuovono regolarmente dei tavoli di solidarietà attorno ai quali condividere çay e idee (zucchero e merendine sono le prove raccolte dalla polizia nel corso dell'inchiesta scattata contro questa iniziativa) e non mancano le azioni di boicottaggio atte ad ostacolare il regolare svolgimento delle lezioni.

Le rivendicazioni dei giovani anarchici sono appannaggio di altre due gruppi: la Gioventù anarchica (Anarsist gençlik), che raccoglie le istanze degli studenti universitari e dei disoccupati, e l'Associazione dei Giovani Lavoratori (GIDER, Genç Isçi Dernegi), che invece promuove le lotte in difesa dei lavoratori precari, garantendo assistenza agli sfruttati ed innescando azioni di boicottaggio contro gli sfruttatori. Sul piano delle lotte sindacali, e in particolar modo delle condizioni dei lavoratori edili, è invece attiva la Construction Workers Union.

Altri tre versanti dell'azione anarchica in lingua turca sono quello della lotta in difesa dell'ambiente, del rifiuto antimilitarista e per l'emancipazione femminile. Il collettivo ecologista Patika si trova attualmente impegnato a contestare la costruzione di due centrali nucleari nei pressi di Sinop e Antakya; l'Associazione obiezione di coscienza (Vicdani ret dernegi) risponde all'accanimento giudiziario nei confronti di chi si rifiuta si prestare il servizio militare obbligatorio; le Donne anarchiche (Anarsist kadinlar) perseguono il doppio binario della lotta contro lo Stato e contro il patriarcato inteso quale prima espressione del dominio tra esseri umani.

Tutti questi agglomerati politici, pur dedicandosi ad aspetti puntuali del dominio statale sulla vita degli individui, non costituiscono gruppi specifici slegati fra loro. Essi non esprimono esclusive sensibilità anarco-ecologiste, anarco-sindacaliste o anarco-femministe, ma tendono piuttosto a convogliare il medesimo sentimento ideologico, definito "anarchismo rivoluzionario", nelle diverse pratiche di lotta. In seno a uno stato di emergenza che riduce notevolmente il campo ad ogni espressione oppositiva, è nella coesione antiautoritaria (di cui la DAF è garante) che la complesità dell'azione anarchica può trovare le forze necessarie a non cedere di fronte agli strumenti del potere costituito.

Sono passati due giorni dal primo incontro con i compagni d'Istanbul. Mi trovo nella cucina del centro PAYDA, dove condividiamo un piatto di riso e lenticchie con i compagni presenti, continuando a scambiarci idee, impressioni, punti di vista sul da farsi. Nel tentativo degli anarchici d'Istambul emerge un'idea di lotta fondata sul fragile equilibrio fra azione politica, autosufficienza economica e stile di vita libertario. L'alternativa alla schiavitù del lavoro salariato e all'individualismo della vita quotidiana consiste nella sperimentaziopne di un circuito economico e sociale che fa dell'autogestione e della autoproduzione collettiva il viatico alla soddistazione dei bisogni individuali, in una dinamica di mutua assistenza. Perchè la contestazione all'autorità passa innanzitutto da un approccio disincantato, coerente ai bisogni reali e alle conseguenti rivendicazioni politiche. Giorno dopo giorno, dentro e fuori i movimenti. ■

Salvatore Laneri

UNA MANO DI VERNICE VERDE

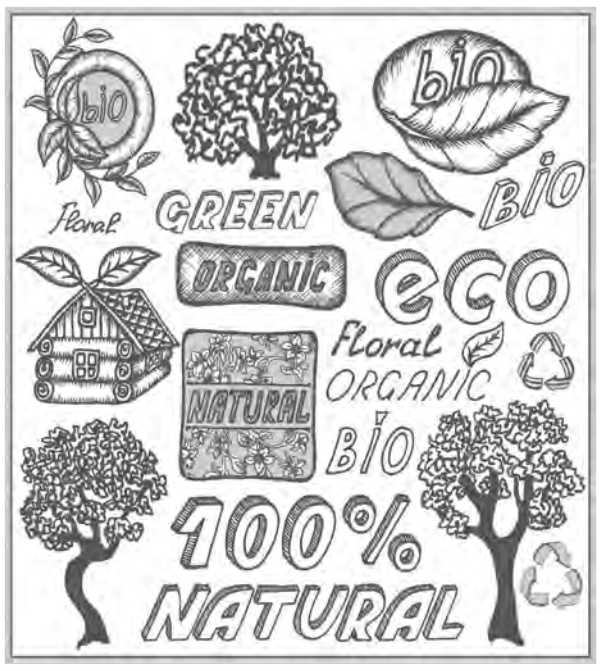
Green rivers - Green washing

Negli anni '80, alcuni attivisti americani per primi fecero notare che alcune attività commerciali puntavano sulla crescente sensibilità ambientale della civiltà occidentale per sfruttare la cosa dal punto di vista economico, camuffandola per sensibilità al tema. L'esempio all'epoca portato per primo, fu quello degli alberghi e delle tovaglie: la direzione suggeriva ai clienti di non cambiarle quotidianamente per rispettare la natura. Dietro invece c'era una (sospetta) malcelata volontà di risparmiare.

La questione, come è chiaro, spinge su una leva, un tasto sensibile per alcuni / molti / tutti, un po' come i bambini («Nessuno pensa ai bambini?», cit.) o i cuccioli o qualcosa di simile. Riconosciuto il meccanismo tramite cui agisce però, restano delle difficoltà: se la richiesta è comunque lecita, pure se spinta da ragioni economiche, allora c'è una ragione di opportunità, verità, sensibilità al fondo che è innegabile. È bene risparmiare i lavaggi delle tovaglie per salvaguardare la natura: c'è poco da aggiungere. Si fa pure di buon grado e con la sensazione di partecipare tutti a un mondo migliore. Il problema sorge quando ci si rende conto, come nel caso delle tovaglie dell'hotel, che la cosa è diventata una strategia di marketing, che si è manipolati, che un tema - chiamatelo un po' come volete - alternativo, sotterraneo, avanguardista, è improvvisamente diventato mainstream; o peggio, uno strumento dell'Industria (più comunemente nota come il demonio).

Ma c'è di peggio ed è quando, pur senza cambiare nulla nella propria prassi di produzione, alcune aziende (vedi la voce "Green washing" in inglese su wikipedia) decidono - magie della pubblicità, dall'oggi al domani - di presentarsi come green, attente all'ambiente, ecologiche. Nel 2009, McDonald's ha cambiato lo sfondo del suo logo da rosso a verde (almeno la nuova Coca-Cola con sfondo verde, ha avuto la decenza di cambiare un ingrediente centrale del prodotto). Perché lo ha fatto - ci si chiederà? La motivazione ufficiale è proprio quella di suggerire una maggiore attenzione verso le tematiche ambientalistiche. Che poi - per dirne una - l'allevamento intensivo di bovini, materia prima degli hamburger, sia responsabile per una fetta rilevante di emissioni di gas serra, questo non sfiora il colosso americano, e forse neppure molti consumatori.

Entrambi gli esempi - quello soft delle tovaglie e quello brutale di McDonald's - poggiano su una ambivalenza costituiva legata alla ricezione di dati argomenti, come spesso accade nelle cose di questo mondo (niente bianco e nero, molto grigio): le battaglie che una parte della società (chiamiamola con il suo nome almeno su questo giornale, l'avanguardia) ha condotto negli ultimi 250 anni - dalla Rivoluzione Francese in poi, per comodità di discussione - sono state portate avanti a prezzo di grandi sacrifici di ogni ordine e grado. Alcune hanno avuto successo (ne abbiamo già citate nei passati speciali, per chi volesse approfondire), altre meno.



La battaglia ambientalista è una di quelle che ha avuto un successo strepitoso, dal 1968 in poi, con infinite declinazioni, per intendersi, sperando di farvi accapponare la pelle: da Al Gore a Marco Camenish, dalla Brambilla all'ALF, e via così. La galassia è ampia.

Di fatto, molte delle battaglie ambientaliste, molti dei cambiamenti auspicati si sono persi per strada, altri sono arrivati annacquati: è questa la sorte delle rivoluzioni, per come la storia ce la consegna. Altre cose invece sono arrivate a destinazione, magari non nei modi voluti dai primi proponenti, ma comunque sono arrivate, e credo che non pochi possano dirsi almeno in parte soddisfatti di queste conquiste.

Ad ogni modo, proprio per questo successo fulminante, il tema ambientale è diventato oggetto di marketing. È facile odiarli. Quelli del marketing, intendo. Sono bravi, sanno come prenderti, ti sussurrano parole dolci, gli credi. Ci caschi. Alcune pubblicità sono dei piccoli capolavori, ti prendono, neppure te ne accorgi. In altri casi, meno riusciti, il trucco è più evidente ed è più facile smascherarli. Spesso, costa una grande fatica di contro-informazione capire i veri scopi di una azienda. Eppure ancora più spesso è facile intuirli, gli scopi: profitto, soldi, crescita, quote di mercato.

Ma il mondo è complicato (per fortuna) e - cosa ben nota almeno fin dai tempi di Eraclito - è in continuo divenire. Dunque bisogna porsi con mente aperta davanti a nuove situazioni, difficili da incasellare. Incluso ad esempio il rapporto con le multinazionali, l'ambientalismo, l'industria, l'inquinamento, e il green washing.

Perciò mi piace concludere con un esempio difficile da inquadrare, nella speranza di stimolare il dubbio.

Una nota grande azienda di abbigliamento sportivo californiana è famosa per la sua attenzione all'ambiente. Cito: «Dal 1986 […] devolve ogni anno il 10 per cento dei profitti annui o l'1 per cento delle vendite (a seconda di quale sia la cifra maggiore) a gruppi ambientalisti indipendenti, "per risarcire il pianeta dei danni che compie con la propria attività", dicono loro, nonostante le molte attenzioni ecologiche nei processi di produzione e commercializzazione. Il centro di distribuzione del Nevada, ad esempio, ha raggiunto il 60 per cento di risparmio energetico con i pannelli fotovoltaici e solare termico; tutte le sedi e i negozi sono realizzati con materiali riciclati e hanno impianti di illuminazione eco-sostenibili».

Ultima notizia di pochi giorni fa, da aggiungersi al quadro appena descritto: la vedova del capo di un altro notissimo marchio di abbigliamento outdoor (legato al precedente) ha donato una superficie di poco inferiore a quella del Molise, 400.000 ettari di terreno, acquistati dal marito, al governo Cileno con il vincolo di creare 5 parchi naturali, per preservare la bio-diversità dell'area.

Green washing massiccio anche qui? O un'altra via?

Certo è che impossibile è immergersi per due volte nello stesso fiume. ■

Giampiero Di Maida

GREENWASHING. I vestiti nuovi dell'imperatore

Il venditore di verdure del mercatino popolare sotto casa che d'estate sparge ogni tanto un po' di acqua fredda sulla frutta per renderla più appetibile alla vista del cliente, cerca con mezzi poveri di manipolare la presentazione del prodotto che vuole vendere… In fondo non sta falsificando molto la realtà e la gente lo sa, tanto che prima di comprare, tocca la frutta per constatare direttamente il suo grado di elasticità, osserva la pelle per vedere se ci sono buchi, etc., cosa che per esempio al supermercato non può fare, ne può sapere se i frutti che stanno sotto il primo strato della confezione siano mangiabili o no. Però, cosa succederebbe se il fruttivendolo invece di limitarsi a spargere acqua fresca sulla frutta, decidesse di colorarla artificialmente, tanto da rendere ben rosse le ciliegie o gialle le banane? Allo stesso modo, il nostro teorico fruttivendolo, se compra la frutta dai contadini della zona dove vende, potrebbe ben esporre un cartello per spiegare la "filiera corta" o, se fosse il caso, anche che trattasi di prodotti biologicamente sani, etc. Ma potrebbe anche cercare di ingannare i suoi clienti per guadagnare di più, cioè, vendere come biologico e di filiera corta un prodotto importato dal Marocco o dalla Cina.

Nei due esempi di cattiva prassi commerciale citati, il processo che genera l'inganno è di due tipi: costruire un'immagine positiva di un prodotto, al di là della sua vera condizione; e nascondere una parte dei dati su quello che si vende. Questi due metodi, con varianti o differentemente combinati, sono alla base di quel processo de manipolazione dell'opinione pubblica che, con un anglicismo, si è dato chiamare Greenwashing. In italiano, questo termine potrebbe tradursi con "lavare per rendere verde", con il significato di "truccare", "dissimulare" o "nascondere" la realtà di qualcosa, come anche nel senso dello spagnolo "lavado de dinero", che in italiano sarebbe "riciclaggio di denaro", nel senso di attività finanziarie che servono a rendere legali dei soldi che non lo sono. Chiaramente, anche se la sua logica fosse più o meno dello stesso tipo di quella usata dal nostro fruttivendolo, il fenomeno a cui si allude è di complessità e proporzioni ben più grandi: si tratta della costruzione di immagini comunicazionali e di identità culturali da parte delle grandi corporazioni e industrie coerenti con le tendenze occidentali di rispetto dell'ambiente o dell'eliminazione di prodotti dannosi per la salute, prodotte per nascondere una realtà in parte o in tutto differente, arrivando perfino all'inganno coscientemente preparato con la complicità di scienziati pagati, come nel caso delle industrie del tabacco, per "dimostrare" che fumare non produce cancro ai polmoni.

Il caso delle industrie alimentari è importante non solo per il modo come hanno reso "verde" rapidamente la loro pubblicità, ma anche perché sono in questo momento quelle che più rapidamente stanno cercando di correre ai ripari, con cambi minimi nella realtà produttiva ma con molti investimenti nelle nuove propagande. Basta qui ricordare la pubblicità dell'italiana Mulino Bianco, con i suoi prati verdi e forni a legna per fare prelibati biscotti… all'olio di palma. Hanno resistito negando per molto tempo che l'olio di palma facesse male, finché hanno deciso di cambiarlo a poco a poco dall'anno scorso con altri tipi di grassi, anche se non sappiamo se sono arrivati alla conclusione che veramente fa male alla salute della gente (lo sanno dal 2004) o, semplicemente, temendo il boicottaggio degli acquisti, che avrebbe fatto male alle loro tasche. In ogni caso, qualcosa è successo, se la Balilla, dopo aver speso dieci milioni di euro nella campagna pubblicitaria magnificando l'uso salutare dell'olio di palma, ora si sta tirando indietro facendo distinzioni pretestuose. Forse sta influendo il rapporto dell'EFSA che dimostra la presenza di sostanze cancerogene in quell'olio, ma questo non ha smosso finora la Ferrero, altra multinazionale che usa abbondantemente l'olio di palma per i suoi prodotti, prima di tutto nella nutella, dopo lo scandalo generato in Francia dalla denuncia di Segolene Royale contro l'uso dell'olio di palma, causa della deforestazione in Indonesia (in ogni caso, tentativi di "lavaggi verdi" del governo Renzi sono stati all'ordine del giorno; vedi il jobs act o la riforma costituzionale…).

Questo delle ricadute distruttive della produzione di beni alimentari sull'ambiente è l'altro versante del problema, al limite dell'ironia storica: distruggono boschi e foreste, ma si presentano come rispettosi della natura e verdi! Non si tratta solo dell'olio di palma, la cui coltivazione estensiva distrugge drammaticamente i sottoboschi locali, ma anche dell'allevamento delle vacche (gli animali che distruggono le foreste, ma anche producono più metano che le macchine) mentre il consumo di carne aumenta invece di diminuire; o delle pecore nella Patagonia argentina allevate in enormi estensioni di terre dalla Benetton, non solo con titoli di proprietà di ambigua legalità, ma soprattutto distruttori dell'ambiente e delle popolazioni indigene locali. Ma è la pubblicità che conta e la trappola supercolorata, piena di gente giovane e spazi liberi, almeno finché vende; poi l'inconscio emerge e le figure della morte nera si sovrappongono ai colori… e anche questo serve a trafficare con la gente e i loro soldi!

L'aspetto più interessante di questi processi alienanti, riguarda probabilmente il loro aspetto comunicativo, tanto nei meccanismi di funzionamento come nella relazione fra emissione del messaggio e sua ricezione. In generale, il Greenwashing s'istalla su un sistema di significazione preesistente: la "natura" pura e incontaminata, con il verde come colore simbolo, cosa che non esiste in realtà, è pura rappresentazione mitica, come ben sanno tutti quelli che hanno tentato di vivere seriamente in contatto con la natura e in rapporto rispettoso con la terra: è allegria, ma anche fatica e dolore. Ma l'industria del divertimento e della gita domenicale ha elaborato un sistema di rappresentazioni, artificiali evidentemente, che permette di identificare immediatamente un segno come indicativo di una pretesa natura incontaminata. Per cui, l'addetto al lavaggio verde, per ancorare il suo messaggio, deve far uso di questo sistema preesistente, ma adattato alle variazioni locali: per esempio, nel caso del Mulino verde, sono i prati con un fiume e alberi in lontananza; mentre che nel caso dell'industria brasiliana, è la selva amazzonica, con alcuni indigeni nudi, ad assolvere a questa funzione. Nei due casi citati, chiaramente, non appaiono né le vacche brasiliane né il degrado della campagna italiana, con i suoi rifiuti…

Una volta ancorato il contenuto, questo è denotato in termini descrittivi, con il doppio uso correlato dell'immagine e della frase pubblicitaria, falsamente realista: spiega senza dire, dice però omette! Il quadro così si compone per trasmettere il suo messaggio, mentre connota positivamente il consumo di questo o quel prodotto. Si pensi all'associazione di valore fra una bella ragazza e un maglione, equivalente a quella fra l'erba verde e un copertone di auto, per capire che non si tratta semplicemente di presentare un prodotto, ma anche di valorizzarlo attraverso associazioni forti con elementi già previamente valorizzati (la ragazza, l'erba verde).

Di fronte a questi sistemi raffinati di alienazione a fini economici, sembra difficile difendersi o, per lo meno, essere certi quando ci stanno ingannando o solo sospettarlo. Siccome del supermercato non possiamo più fare a meno, soprattutto per la maggioranza della gente che vive in città, suggerisco: scappate dalle confezioni verdi, rifuggite dai prodotti la cui lista di componenti sia più larga di tre linee, non fidatevi delle assicurazioni autoprodotte dalle stesse industrie, diminuite l'uso di macchine e ritornate alle biciclette e, infine, fatevi furbi e organizzatevi. Ricordatevi che l'imperatore è nudo ■

Emanuele Amodio

Il mio rock è più verde del tuo

In periodi duri, amari, bisogna che lo zuccherificio delle canzonette lavori senza risparmio. E questi sono tempi in cui l'allegria è obbligatoria come l'ora d'aria nelle galere, e la musica sembra sia costretta a far finta, a illudere che tutto vada bene, a dire tutto per affermare niente. Priva di senso, di vicinanza con il presente, essa si rifugia nel già detto; ridotta a circo, corrida, arena per gladiatori e specchietto per allodole da prendere nelle reti del consumo, la musica è merce e basta. E subisce tutto quello che tocca alla mercanzia: slogan, etichette, bugie.

Se da una parte l'industria continua imperterrita a sfornare canzonette spacciate per musica alla moda, giovane, buone per seppellire ogni residuo di pericoloso e pauroso silenzio - marcette fatte di pochi, stupidi, pericolosi ingredienti: un basso continuo e una cassa che segna impietoso il passo, deciso e diretto verso il nulla - dall'altra bisogna soddisfare, e prima crearle, le esigenze di un pubblico più trendy, più sensibile al politically correct, all'ecosostenibilità, ai sensi di colpa per lo sfruttamento dissennato del pianeta.

Un'alternativa sembra quindi profilarsi, tra le pieghe del mercato. Basta con l'inquinamento, dice la nuova merce di sempre. I tempi richiedono prodotti bio e con il codice a barre bene in vista: con i prezzi un po' più alti, ma per lavarsi la coscienza bisognerà pur fare qualche sacrificio.

Sulla scia del restyling finto naturale messo in atto dall'industria, ecco quindi che ormai anche tra i discografici si parla senza vergogna di "greenmusic" (che si potrebbe descrivere come una sotto branca della green economy e del suo delirio biologico); ovvero un rock verde e a impatto zero. Parole che non significano nulla, un'operazione subliminale di "greenwashing" che, secondo la definizione del Concise Oxford English Dictionary, non è altro che una forma di "disinformazione diffusa da un'organizzazione al fine di accreditare la propria immagine pubblica come rispettosa dell'ambiente". Tutte bugie, ma ben infiocchettate e che funzionano anche tra i fans del rock. Sì: pure la musica, per venderla, può diventare preda di ritinture ecologiste. L'importante che funzioni: e, a dire il vero, il rock bio funziona; che qua si parla di milioni di dischi e tour mondiali imballati con la plastica dell'understatement, del minimal, del rispetto per la natura. L'industria, come ogni chiesa, si rinnova e cerca di stare al passo con i tempi; un po' come le compagnie petrolifere che circondano i propri stabilimenti di palme e cascate artificiali.

La storia di questa relazione tra rock e sensibilità ecologista si può fare iniziare negli anni '60 con il movimento per i diritti civili, le manifestazioni contro il nucleare, le tematiche ambientaliste che entreranno prepotentemente nelle canzoni di quegli anni. Negli ingenui Sixties all'inquinamento, alla morte atomica si sfugge o con il ritorno alla natura (Born to be wild, cantavano gli Steppenwolf), con la fuga verso un futuro fantascientifico (Jimi Hendrix, la psichedelia) o la nascente, indigesta galassia new age. Da Pete Seeger a Bob Dylan, dal concerto No Nukes agli Arrested Development, dai Canned Heat ai Radiohead, da Marvin Gaye a Ligabue: tutto fa brodo, basta che gli scaffali siano sempre più imbellettati con un bel fondotinta verde bugia.

Jerry Mander, attivista e autore americano, definì questa pratica "ecopornografia". Ovvero "una forma di appropriazione indebita di virtù e qualità ecosostenibili per conquistare il favore dei consumatori o, peggio, per fare dimenticare la propria cattiva reputazione di azienda le cui attività compromettono l'ambiente." (V. Furlanetto, "L'industria della carità", ed. Chiarelettere.)

UN ESEMPIO: THE LUMINEERS

Ecco quindi gruppi come, ad esempio, the Lumineers, band popfolk americana che, con una musica diarrogante semplicità, tre accordi in croce, cover che riciclano di tutto, dai Talking Heads a Dylan, e cori perfetti per ubriachi al pub, ha saputo farsi prepotentemente largo tra indie-rock snob e citazionista, hip hop che ormai vede la musica come base subalterna e pop industriale composto in serie.

Al disperato ritmo elettronico di marcia delle drum machine, i Lumineers contrappongono suoni acustici, caldi, canzoni minimali, ripetitive, un universo musicale fortemente tonale (detto come mangiamo: un eterno pezzo in Do, passaggino di 7^, quindi il Fa e infine il Sol per chiudere; se poi si vuole proprio esagerare, ecco un bel La minore). Quasi tutti gli accenti ritmici cadono sulle battute pari (niente di complicato: è un modo per dare più groove alle canzoni, ed è un trucco di solito usato nello swing) ed ecco pronta la ricetta. A confronto, "In C" del superminimalista Terry Riley è un brano supercomplicato di Frank Zappa arrangiato da Pierre Boulez.

A fumi, raggi laser, luci tipo flipper, astronavi o ragni che si aprono su megapalchi, carovane di TIR con attrezzature, jet privati, i nostri preferiscono un'illuminazione tipo lampioni su strade di periferie, chitarre acustiche scorticate e pianisti a piedi scalzi. Il messaggio è chiaro, anzi: no. Quest'estate i Lumineers faranno da opening act al tour delle mega star U2, rinnegando in un colpo solo tutte queste virtuose ed ecoverdeggianti premesse estetiche, ma questo non è un problema. L'importante che sul palco il loro piano elettrico digitale sia travestito, come succede, con una finta carcassa di piano verticale acustico: sintesi perfetta di quello che si deve intendere per greenwashing in musica.

"Cleopatra", Il loro secondo lavoro, uscito nel 2016 a quattro anni del fortunatissimo disco d'esordio, è quasi identico al primo: una durata di poco superiore alla mezz'ora, undici canzoni fatte di pochissimo, una chitarra acustica Yamaha di quelle che si trovano in ogni stanza di adolescente illuso, un tamburello da buskers, un violoncello suonato da una ragazza col look acqua e sapone e canzoni con l'immancabile coro (oò oò aè oò) a presa immediata. Nei loro testi lui ama lei, lei ama lui ed entrambi non possono vivere senza l'altro. Che è una cosa stupendissima, questo tipo d'amore bisognoso; basta leggere i bigliettini dei Baci Perugina per saperlo.

In prodotti come questo (che, a onore del vero, funzionano bene e sono capaci di sfornare coretti emotivi d'immediata presa) gli ingredienti ci sono tutti: ritmo, cantabilità, facce pulite e simpatiche. Una band minimale, con look casual che fa pensare a poeti beat, contadini anni '50 o studenti universitari radical degli anni Sessanta, barbe e camicie a quadretti come quelle che si vedono nelle pubblicità perbene, alla moda e rispettose dell'ecosistema.

Il biologico in musica ha senz'altro la faccia di band come quelle dei Lumineers. Un prodotto che ha funzionato alla grande e, nonostante tutto quello detto finora, per la gioia di grandi e piccini continua a girare senza vergogna nello stereo di casa. Piacevole come tutte le bugie che fingono di accarezzarci intanto che ci uccidono. ■

Aldo Migliorisi

Collage di Maddalena Migliore